

LXXII.

TORNATA DI DOMENICA 27 GIUGNO 1909

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Atti vari	Pag. 3168
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Modificazioni al regime fiscale degli spiriti	3121
ABIGNENTE, <i>relatore</i>	3121-32-43-57-64
AGNINI	3142-43-45-50-58
BRIZZOLESI	3149-58-60
BUCCELLI	3162-65
DE FELICE-GIUFFRIDA	3148-58-63-67
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	3128-41-44 3158-59-62
LACAVA, <i>ministro</i>	3154-58-61-62-66
LEONARDI	3144
LUCIANI	3154
MALCANGI	3149-58
MANCINI CAMILLO	3143-53-58
MONTAGNA	3143-47-57
MORPURGO	3148
NICCOLINI	3143
PANTANO	3122-43-52-58-59-60-62-65-67
PRESIDENTE	3130
RICHARD	3154
Giuramento del deputato Are	3121
Relazioni (Presentazione):	
Articolo aggiuntivo allo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (Pozzi)	3167
Proroga al 1° gennaio 1911 del termine stabilito per la promulgazione del codice della marina mercantile nella Colonia Eritrea e al 1° gennaio 1910 dei termini stabiliti per la pubblicazione della raccolta degli atti dell'autorità in vigore in Eritrea (GIOVANELLI EDOARDO)	3167
Modificazioni alla legge sulle Casse postali di risparmio (DEL BALZO)	3167

La seduta comincia alle 14.15.

CAMERINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pavia, di giorni 2 e Cameroni, di 6. Per ufficio pubblico, l'onorevole Attilio Rota, di giorni 6. (Sono conceduti).

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

CAMERINI, *segretario*, legge:

6981. La Deputazione provinciale di Sondrio fa voti che venga sollecitamente discusso alla Camera il progetto sulle derivazioni di acque pubbliche attualmente davanti al Senato e siano in esso non solo conservate, ma migliorate le disposizioni riguardanti la compartecipazione degli enti locali agli utili delle derivazioni stesse.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Are, lo invito a giurare.

(Legge la formula).

ARE. Giuro!

Seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni al regime fiscale degli spiriti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni al regime fiscale degli spiriti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ABIGNENTE, *relatore*. L'onorevole Pantano deve svolgere il suo ordine del giorno. Preferirei che parlasse prima.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Pantano ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera, convinta che il disegno di legge presentato dal Governo vuol'essere in molte parti riformato o integrato passa alla discussione degli articoli».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Pantano ha facoltà di svolgerlo.

PANTANO. Egregi colleghi, mi sia consentito innanzi tutto di deplorare che questo disegno di legge venga dinanzi alla Camera attraverso la Giunta generale del bilancio.

Già altra volta, quando venne presentato il primo disegno di legge, io sollevai questa obiezione ed espressi il voto che il fatto non si rinnovasse, ma pur troppo così non è avvenuto.

Ormai l'abitudine presa dal Governo di far giungere alla Camera attraverso la Giunta del bilancio modificazioni organiche di legge, vulnera profondamente il sistema parlamentare e offende le migliori garanzie, e mette i rappresentanti del paese in condizioni difficili per compiere il proprio dovere.

Infatti un disegno di legge come questo, che non riguarda semplicemente delle provvidenze finanziarie, del genere di quelle che, anche con una certa latitudine, si affidano alla Giunta del bilancio, ma che viene a riformare in molti punti e sostanzialmente la legge, doveva essere presentato agli Uffici, passare attraverso la trafila della prima discussione parlamentare e non arrivare qui all'ultima ora in una situazione pregiudicata. Infatti, se il Governo, ad esempio, non credesse di dovere accogliere nell'ora affrettata nessun emendamento, questo disegno di legge potrebbe essere approvato senza nessuna delle garanzie di cui debbono essere circondate le riforme legislative.

Detto ciò, e nella convinzione che su questa materia converrà, visto che il male comincia a diventare cronico, provocare qualche speciale dibattito della Camera, per la difesa delle garanzie parlamentari, passo innanzi.

E prima di scendere ai dettagli ed allo esame particolareggiato delle proposte del Governo, mi sia concesso di affrontare ra-

pidamente e sommariamente le questioni di indole generale ed economica, che sono state sollevate in questa discussione.

È una piccola levata di scudi; da un canto da parte di antichi, convinti, tenaci propugnatori delle prime categorie distillatrici di granone e di melasse; dall'altro lato un affacciarsi qui di quelle teorie economiche di liberismo, che hanno in questa Camera cultori e sostenitori egregi.

Contemporaneamente all'onorevole Agnini al di fuori di questa Camera, perchè anche a noi è dato l'obbligo di tenere conto delle correnti che si incrociano con la nostra, da qualche economista eminente è stato nello stesso tempo gettato il grido di guerra alla vite.

Non do alle proposte dell'amico Agnini la stessa importanza del grido di guerra comparso in alcuni articoli sul *Corriere della Sera*, no. Egli parla semplicemente di ridurre la coltura della vite, di trasformare in parte gli attuali terreni viticoli, e di mirare a quegli altri orizzonti a cui ha accennato.

Orbene, la sua parola è ancor più grave, in quanto che egli non ha parlato semplicemente come deputato Agnini, ma anche a nome del gruppo socialista; quindi è un pensiero, che si svolge e si viene ad affermare a nome di un partito, e, siccome investe interessi di prim'ordine, è bene che anzi tutto e sopra tutto noi lo affrontiamo.

L'onorevole Agnini ha detto: la crisi del vino non è una crisi transitoria, ha già i caratteri cronici; la pleora del vino non accenna menomamente a descrivere la sua curva discendente.

E però egli dice: perchè volete voi perpetuare, per mezzo di questi stimoli artificiali, di un largo abbuono, uno stato di cose che contrasta con la legge economica della proporzione tra la produzione e la richiesta? E, accanto a questa legge economica, egli un'altra considerazione accennò, che io meglio lumeggio, cioè la necessità di non sostenere artificialmente una produzione che non ha in sè stessa l'energia naturale per svilupparsi e per vivere, pesando troppo sui consumatori e imponendo allo Stato un sacrificio, sproporzionato ai benefici della produzione che si vuole proteggere.

Conseguenza: l'assurdità di distillare il vino, salvo in proporzioni modeste come ausilio indiretto della viticoltura.

E qui tanto l'onorevole Agnini quanto altri oratori, hanno fatto passare dinanzi alla Camera una ridda di milioni ed hanno

fatto calcoli minuti e specifici per dimostrare quale falla, la viticoltura e i distillatori aprono nella barca finanziaria dello Stato.

L'onorevole Nitti interrompe l'onorevole Agnini dicendo: e la protezione industriale? E l'onorevole Agnini ribatteva dicendo che accettava anche di discutere di questo argomento, affermando che altra cosa è la protezione accordata alla proprietà terriera, altra è quella accordata al capitale mobile che va in cerca di investimenti.

Ebbene, sbarazziamo una volta per sempre questo terreno, perchè, più di una volta, alla Camera, il contrasto tra la protezione agricola e la protezione industriale ebbe nelle discussioni appena lampi fugaci pel tramite delle interruzioni.

Non mi sento in forza di svolgere pienamente oggi questo argomento.

Lo accennerò soltanto con limitata ampiezza, per fissare i termini del problema e vedere se è possibile intenderci.

Voler sostenere teoricamente una protezione in favore di quelle produzioni a cui mancano tutti gli elementi essenziali, costitutivi, per poter vittoriosamente tenere la concorrenza, non solo all'interno, ma anche contro le importazioni estere, è certamente una tesi che non risponde strettamente, anzi quasi affatto, a quei principi economici che hanno dominato tanta parte del mondo per oltre un secolo e che il sistema protezionista ha profondamente perturbato.

Ma io domando: su quale altra base, se non su questa, si svolge tutta l'economia nazionale in questo momento? Al dazio sul grano, agli abbuoni sull'alcool, non rispondono forse perfettamente i dazi altissimi protettori della seta, del ferro, dell'acciaio, del cotone, dello zucchero, senza i quali queste industrie non avrebbero potute vivere e fortemente svilupparsi?

Parlerò a parte dello zucchero, che merita un trattamento speciale, e, lasciando da parte la seta, che rappresenta un consumo di lusso e che non potrebbe darci termini di paragone per ciò che riflette i consumi popolari e più diffusi, mi fermerò sul ferro e sul cotone.

Ora, per entrambe queste produzioni, la protezione, malgrado che durante le trattative commerciali fosse stata molto attenuata, oscilla ancora, per i generi principali, fra il 20 e il 50 per cento, e per taluni articoli anche molto di più.

Sono dunque centinaia di milioni che i consumatori pagano agli industriali. Per la metallurgia si aggiungono poi anche altre fonti di protezione: le forniture delle ferrovie allo Stato che, per quanto ammetta le gare all'estero, lascia sempre un margine di protezione, specialmente nelle commissioni dirette, per alimentare l'industria nazionale; le forniture a tutte le ferrovie esercitate da privati, le quali necessariamente, non potendo, come lo Stato, introdurre e comprare liberamente all'estero, devono passare sotto le forche caudine della produzione interna o ritirare i prodotti dall'estero con tutto il pondo del gravame doganale; e finalmente il regime dei cantieri, che la legge che abbiamo dinanzi alla Camera e che si collega con quella delle convenzioni marittime, viene a ribadire, oserei dire brutalmente, mettendo tutta intera la marina mercantile libera italiana sotto il giogo del cantiere ed il cantiere sotto il giogo della metallurgia, restringendone ancora i pochi margini di libera introduzione che avevano un tempo. Ciò che rappresenta un altro piccolo acconto di circa 7 milioni all'anno, dati alla metallurgia, oltre il resto.

Data questa situazione di cose, io vorrei fare un piccolo confronto, anche visto che mi trovo ad avere per contraddittore o almeno a discorrere con l'onorevole Agnini, che è il più diretto rappresentante del gruppo che rispecchia le correnti proletarie. E mi chiedo anzitutto: questo stato di cose come si risolve di fronte ai consumatori e di fronte allo Stato?

Rispetto ai consumatori. Prima di tutto mi consenta l'onorevole Agnini e gli altri contraddittori di lasciar da parte l'alcool, perchè l'abbuono determina il ribasso, quindi i consumatori e soprattutto (in questo non faccio allusioni personali) e soprattutto i liquoristi ne sono avvantaggiati, perchè i liquori non hanno subito alcuno ribasso e lo spirito l'hanno comperato a buon mercato. E forse, quando si cercherà, in questo grande perturbamento, dove sia andato veramente una gran parte del denaro dello Stato, bisognerà rintracciarlo in molte vie. E poi igienicamente è uno spirito migliore di tutti gli altri, tanto più che oggi (e noi l'abbiamo spesso invocato) la legge aggiunge l'obbligo della rettificazione.

D'altra parte la ripercussione del tributo sui consumatori è minima perchè si tratta di una bevanda voluttuaria, non di prima necessità.

Resta il grano dunque. Siamo perfettamente d'accordo che il dazio sul grano ha una diretta ripercussione sopra il consumo popolare; ma in quale misura? Prendiamo una famiglia di lavoratori che sia, in media, composta di cinque membri ed ammettiamo che abolendo il dazio sul grano la maggior parte di questa abolizione vada a beneficio del prezzo del pane. Ammettiamo questo, sebbene sappiamo che questi sgravi non hanno che una ripercussione indiretta sul consumo, e l'esempio che ne abbiamo avuto quando ci sono stati dei ribassi graduali di dazio ce ne dà la conferma. Ma io voglio ammettere che, abolendo il dazio, quattro centesimi vadano a discarico del grano e che quindi un chilo di pane, togliendo completamente il dazio sul grano, possa ribassare di quattro centesimi. Il che, invertendo la formula, significa che oggi il lavoratore che consuma un chilo di pane paga 4 centesimi in più di quel che dovrebbe pagare. Ora, supponiamo che una famiglia ne consumi in media un chilo e mezzo al giorno per ciascuno dei suoi membri. (*Interruzioni — Commenti*).

Voci. Troppo!

PANTANO. Ma io voglio mettermi nella condizione la più difficile, nella condizione di quei lavoratori che io conosco e che non si cibano che di pane e qualche poco di companatico.

Dunque io voglio mettermi nella peggiore delle ipotesi. (*Interruzioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole Pantano; non tenga conto delle interruzioni.

PANTANO. Quando l'onorevole Agnini ha parlato delle condizioni di favore fatte da questa legge alla viticoltura, l'onorevole Nitti lo ha investito ed ha detto: Pensi ai dazi protettori dell'industria. E l'onorevole Agnini rispose: discutiamo pure dello zucchero e dei dazi protettori. Ed io colgo perciò la occasione per discutere di questa questione la quale credo che oramai sia matura; perchè non vogliamo più sentir ripetere ogni momento certe accuse, quando si tratta di viticoltura, quasichè la Camera venga a farci l'elemosina e che noi siamo i saccheggiatori dello Stato.

DE NAVA. Ha ragione! Deve finire questa storia!

PANTANO. Dunque prendiamo le condizioni più disagiate e supponiamo che i componenti di una famiglia di consumatori, in cinque, abbiano a pagare 30 centesimi

di più al giorno e quindi 110 lire all'anno per il maggior dazio sul pane. Ma contemporaneamente le 110 lire che paga questa famiglia trovano una attenuazione nei maggiori salari che ripete; senza contare che una gran parte del proletariato agricolo, che è quello a cui io mi riferisco e che mangia pane in quella misura, è alla sua volta produttore di grano ed una parte di ciò che serve al suo consumo se la produce da sè.

Ma ciò non basta. Questa differenza sparisce del tutto quando voi calcolate ciò che gli costano i vestiti, la biancheria, gli strumenti del lavoro, gravati di un dazio dal 20 al 50 per cento.

DE NAVA. È vero.

PANTANO. Ed allora avete una perfetta compensazione fra ciò che l'industria determina con i dazi protettori e quello che determina il dazio protettore sul grano.

Ciò rispetto ai consumatori. Ma per lo Stato? Lo Stato relativamente perde meno nella protezione del grano, che nella protezione dell'industria: perchè la insufficienza della produzione del grano, lascia aperto un varco tale ai grani esteri da alimentare, ed in modo sensibilissimo, la finanza dello Stato; mentre la copiosa produzione di moltissimi articoli industriali, bastando ai bisogni del paese, ha eliminato quasi completamente l'importazione degli articoli similari esteri. Quindi il peso sui consumatori è anche indirettamente aggravato dalla minore entrata dello Stato, che nel grano non si verifica.

Del resto, per ciò che riguarda lo Stato, vi è qualche cosa di più ed è il regime dello zucchero, al quale vengo direttamente. Voi sapete che il dazio doganale degli zuccheri di prima categoria raffinati, che sono quelli che si consumano, è di 99 lire al quintale. Ma la tassa di fabbricazione imposta alle fabbriche nazionali di zucchero è semplicemente di 70 lire e 15 centesimi al quintale; il che importa una differenza di lire 28.85, vale a dire di 29 lire tonde per quintale in favore dello zucchero nazionale.

Sul mercato di Genova, nel quadriennio 1904-908, il prezzo medio degli zuccheri al netto del dazio doganale fu di lire 32.64. La differenza fra il dazio e la tassa di fabbricazione, imposta alle fabbriche nazionali, essendo di 29 lire, vuol dire che noi diamo allo zucchero italiano una protezione dell'88.85 per cento sul valore della materia prima.

Ciò non ha riscontro in nessuna delle

manifestazioni dell'attività produttrice nazionale, e forse nemmeno di quella estera.

Dal 1904-905 al 1907-908, cioè in soli quattro anni (da quando cioè la statistica ufficiale della tassa di fabbricazione consente di calcolare il consumo degli zuccheri) sopra 4,889,638 quintali di consumo, 4,146,444 quintali furono somministrati dagli zuccherifici nazionali; soltanto quintali 743,194, che rappresentano la differenza fra il consumo e la produzione nazionale, furono coperti dall'importazione. Vale a dire, lo Stato ha perduto, in favore degli zuccherifici, in questi quattro anni, lire 141,066,056.30: cioè oltre lire 35 milioni per anno.

Dal canto suo, l'amministrazione delle gabelle dice nella sua relazione del 1907-908, il consumo per l'aumento della popolazione, pel miglioramento delle condizioni economiche del paese, per l'incremento del consumo del caffè che con lo zucchero va associato, cresce proporzionalmente più della produzione, la quale trova una limitazione nella estensione data alla coltura della barbabietola.

Il consumo individuale, nei tre ultimi esercizi, è cresciuto da chilogrammi 3,233 a chilogrammi 4,233; e su di esso non hanno influito le oscillazioni dei prezzi.

Ecco, dunque, un orizzonte roseo, molto roseo, senza confini, entro cui si svolge, all'ombra d'una tutela che, ripeto, non ha riscontro nè nel nostro paese, nè in altri, l'industria dello zucchero.

Dopo ciò, onorevole Agnini, domando: come è possibile che, di fronte a questa condizione fatta all'industria degli zuccheri, di cui il melasso è semplicemente uno scarto, come è possibile venire a fare i conti della serva sulle piccole miserie che si svolgono all'ombra della distillazione degli spiriti, nell'interesse dell'agricoltura? Vero è che la sua Emilia, così operosa e così degna di rispetto, su 999,500 quintali di produzione nazionale di zucchero, nel 1908, ne produsse essa sola 600 mila quintali: cioè, circa i due terzi del fabbisogno nazionale; e si comprende quindi il suo legittimo interesse, onorevole Agnini, per un così alto cospicuo della sua regione...

AGNINI. Interesse dello Stato!

PANTANO. Le sto dicendo: legittimo interesse!

AGNINI. Ho parlato nell'interesse generale dello Stato...

PANTANO. Ho detto che è legittimo il suo interesse.

Ma l'onorevole Agnini, che parla a nome

del gruppo socialista, il quale vorrebbe far scomparire i confini della patria, nella visione di un più vasto ideale umano, potrebbe, in questa materia, passare un po' i confini dell'Emilia, per rendersi conto delle ineluttabili necessità d'altri interessi, d'altri bisogni. (*Vive approvazioni*).

AGNINI. Ho parlato a tutela degli interessi nazionali! E questa dev'essere la missione di noi tutti!

PRESIDENTE. Non facciamo polemiche! Onorevole Pantano, vada avanti; se l'onorevole Agnini avrà da rispondere, risponderà poi.

PANTANO. Egli ha pronunziato delle parole che mi sono gratissime, ma vorrei che intanto cominciasse a non rompere qui, contro il vino e le vinaccie, una lancia per il melasso, che rappresenta lo scarto di una industria così largamente remunerativa.

AGNINI. L'ho già detto perchè rompo questa lancia.

PANTANO. La verità è che questo sistema protezionista investe tutta l'economia nazionale e risponde ad un periodo economico speciale che non è soltanto del nostro paese, ma anche di altri paesi; perchè vi è una corrispondenza, un ritmo in tutta l'economia mondiale che si svolge al di fuori e al di sopra di tutte le teorie economiche, affermandosi nella brutalità dei fatti. Ora volere spezzare un anello solo di questa catena significherebbe commettere un'ingiustizia o un errore.

— E torniamo alla legge, dopo avere così lumeggiato il mio pensiero sulle considerazioni generali. Quali sono state le obiezioni di altra natura fatte agli abbuoni in favore della distillazione del vino? Si è detto: voi volete perpetuare, aiutando questa distillazione, una crisi ormai cronica. L'onorevole Agnini soggiungeva, con visione di desiderio geniale: apriamo piuttosto al vino le porte dell'esportazione; ed additava gli orizzonti promettenti del Brasile e dell'Argentina, ed accennava anche alla produzione secondaria dell'industria della vite, alle marmellate, alle gelatine, alle gazzose, ed infine alla trasformazione della coltura.

L'onorevole Battelli, con impeto oratorio, se la prendeva anche con le vinaccie dicendo: mandatelo al concimaio. Ora noi attendiamo i responsi di quella tanto invocata Commissione reale, presieduta, credo, dal senatore Melodia, che non vorrei che si riducesse in una vera melodia; (*Si ride*)

perchè di fronte al continuo incalzare della crisi e degli eventi, non so ancora come si possa oltre tardare a venire innanzi alla Camera per presentare delle conclusioni, ritardo che stimola maggiormente le speranze e fa nascere delle illusioni, che saranno nuove delusioni. Ma oramai è cosa convenuta che bisogna aspettare il responso di questa Commissione, ed aspettiamo pure.

Però intanto, poichè fu anche accennato agli orizzonti del Brasile e dell'Argentina, sia concesso a me che, durante i trattati di commercio, cercai di salvaguardare, quanto potei, il vino di fronte alle nazioni importatrici, specialmente nella Svizzera, sia concesso a me di non avere molta fiducia nella esportazione del nostro vino nel Brasile e nell'Argentina.

Sventuratamente noi ci troviamo in paesi che pel clima e per le loro condizioni speciali sono adatti quanto e forse meglio del nostro per la coltura della vite. (*Interruzioni*).

Parlo dell'Argentina, ove soprattutto i nostri emigrati, così bravi e buoni trovano un grande stimolo ad introdurvi le stesse produzioni che abbiamo nel nostro paese, cosa, del resto, legittima ed umana.

Il Brasile realmente è invece una località dove si potrebbe trovare uno sbocco in concorrenza con altri paesi, ma a lunga scadenza; guadagnando terreno poco a poco, palmo a palmo. Ma intanto ciò che nel Brasile vanno guadagnando gli altri paesi, più che nel vino, è nell'acquavite fine e nei cognac, ed io ho qui la copia di un rapporto di un nostro bravo enotecnico, il quale segnala come noi stiamo alla coda degli altri paesi importatori di cognac.

Mentre nel Brasile la Spagna, la stessa Spagna, comincia a contendere il terreno alla Francia, (la Francia importò il 76 per cento, la Spagna l'8.5 per cento) l'Italia non ha che il 0.85, gli altri paesi 14.52.

Dunque nell'ora attuale (badate che noi parliamo di leggi, diciamo così, transeunti, di leggi che rispondono non solo ad un fine obbiettivo anche lontano, ma soprattutto alle necessità del momento), è molto più facile di conquistare nel Brasile un posto alle nostre acquaviti pregiate, anzichè al vino; fosse potrà in avvenire avere uno sbocco anche il vino; ma per ora è una semplice speranza.

La trasformazione delle colture! Si dice: poichè abbiamo tanto bisogno di grano,

trasformate la coltura viticola in coltura granifera.

Onorevole Agnini, l'idea è buona, ma a parte alcune località, le garantisco che nel mezzogiorno la vite è coltivata in punti dove essa sola può dare un reddito e dove assolutamente la coltura a grano non riuscirebbe nemmeno a pagare il fisco. Se ella viene a guardare l'amena plaga dell'Etna, una delle più meravigliose plaghe del mondo, troverà che sono terreni conquistati palmo a palmo con l'economia e trasformati col sudore di popolazioni sobrie e tenaci, ma terreni che niente altro possono alimentare all'infuori della vite.

Ora, il parlare così facilmente di trasformazioni... (*Interruzione del deputato Agnini*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Agnini, vuole che tutti siano della sua opinione? (*Si ride*).

PANTANO. Ora io dico: questa trasformazione di colture può avvenire nella valle del Po e in quelle altre pianure, che sono suscettibili di ben altre colture; nel Mezzogiorno sarebbe stato e sarebbe possibile in talune zone, non soltanto per la vite, ma anche per l'agrumi, una trasformazione per la coltura dei generi primaticci, con cui potremmo approvvisionare i mercati del Nord traendone un grande beneficio.

E voi avete udito, se eravate presenti, quando ne parlai, il mio acerbo rimprovero al Governo riguardo alla transazione per il Gottardo, per il quale io sognava una transazione con la Svizzera che ci mettesse in condizione, mercè rapide comunicazioni, di guadagnare trionfalmente ai nostri prodotti primaticci il mercato remunerativo del centro dell'Europa.

Ma perchè tutto questo avvenga, è necessario di coordinare l'attività del paese a tutta una politica nuova e diversa: ed una politica che affronti tutto insieme il problema economico nazionale sulle ferrovie, sul mare: la politica del buon mercato e della rapidità dei trasporti, la sola che ci possa consentire di potere prendere una di quelle soluzioni che possono rivoluzionare un paese.

Ma lo potrà il Governo italiano alla vigilia di un'ora in cui, dopo aver riscattato le ferrovie, ci apparecchiamo ad ipotecare per 25 anni la via del mare ad una compagnia di monopolio?

Ne parleremo a suo tempo.

Abbiamo le marmellate, le gelatine, le gazose; cosa buona, ottima, ed io, onore-

vole Agnini, io con tutto il cuore auguro che ottengano nel mercato il maggiore possibile sviluppo; ma risorsa relativamente meschina di fronte ai bisogni della viticoltura.

Rimane la distillazione: ma anche per essa la verità è questa, che nessuno di noi sognò mai di dare come obbiettivo alla produzione del vino la distillazione.

La distillazione fu qui sempre invocata con altri criteri, fin dall'epoca della riforma del 1889, della quale io ebbi l'onore e il vanto di essere relatore, ministro Seismittoda, e che gettò le basi della distillazione del vino, perchè allora dominava indisturbata la distillazione del granone estero, che oggi si vorrebbe fare di nuovo trionfare.

Quella riforma fu preceduta da una inchiesta coscienziosa e seria dell'onorevole Colombo. Non aveva che un fine solo: creare con la distillazione del vino una valvola di sicurezza al suo estremo rinvilio in caso di plethora, e aprirgli per mezzo dell'acquavite, dei *cognac* per la cui fabbricazione abbiamo squisita ed abbondante la materia prima, la via dei mercati esteri. E a questo fine furono sempre intesi i nostri sforzi: dando contemporaneamente alla vinaccia il modo di utilizzare, non per concime, tutta la sua potenzialità, per lo spirito che contiene, e per i tartari da cui si ricavano diecine di milioni per l'economia nazionale.

È follia il dire che noi potremo limitare estremamente la coltivazione della vite; perchè negli anni di crisi potremo cercare di attivare altre colture, temperarne l'estendersi, ma la vite sarà sempre una delle principali colture del paese, e noi quindi dobbiamo mirare ad essa con occhio che guarda non solo l'ora che passa ma l'intero problema che permane. Ora il temperare le asprezze e i dolori di questa coltura nell'ora del suo supremo rinvilio, costituisce un dovere di Stato altissimo.

E volete voi vedere che la legge sulla distillazione ha agito soltanto in questo senso? Anche quando gli abbuoni erano al 50 per cento, non appena il livello dei prezzi diventò leggermente remuneratore, le distillerie non funzionarono quasi più, e soltanto quando i prezzi ribassarono enormemente, tornarono a riattivarsi beneficamente; così è che la legge sugli spiriti si è svolta bene come si svolgerà bene per l'avvenire.

Ma perchè questo perturbamento che oggi la investe; che cosa è avvenuto di nuovo? Forse che la legge funziona male? Niente

affatto. Quel che è avvenuto e che rende pensosa e incerta la Camera, è avvenuto esclusivamente per un grande errore di Governo, e noi in questo momento scontiamo questo errore. Perchè questo errore di Governo? e donde la sua origine? (*Interruzione*). Dico Governo in generale: per me non c'è che l'ente Governo, il quale risponde dell'opera sua e delle sue amministrazioni di fronte alla Camera. Ed ecco ciò che è avvenuto.

Lo scopo della legge nel concedere speciali favori alla distillazione del cognac, fu quello di stimolarne la fabbricazione, mercè maggiori agevolanze onde far sì che i mercati mondiali potessero essere da noi conquistati in concorrenza con la Francia; di un cognac che fosse la diretta espressione della distillazione del vino e tale da imporsi pei suoi pregi speciali.

Perciò fu deciso l'abbuono di un decimo di tassa per anno a questo cognac così prodotto in modo che in dieci anni esso non avrebbe pagato alcuna tassa.

Il cognac però, così ottenuto, sul mercato interno non poteva sostituirsi al consumo dello spirito, perchè, essendo già un liquore pregevole avrebbe avuto un prezzo molto maggiore dello spirito; ma avrebbe potuto passare la frontiera e contendere nei mercati esteri, anche attraverso ai dazi di confine, la vendita di altri prodotti esteri, pur avendo un prezzo remuneratore.

E questa conquista si andava, lentamente sì, ma utilmente iniziando.

Se non che ad un tratto avvenne un fenomeno strano; cioè che degli industriali, degli incettatori di alcool, quattro anni fa circa, chiesero al Governo il permesso di introdurre l'alcool per fare il cognac, non in recipienti di legno, ma in recipienti di metallo o in muratura rivestiti di cristallo; ed il Governo, strana cosa, consentì.

A questo proposito rammento che ad un mio amico industriale che mi domandava se ciò fosse vero, perchè in tal caso avrebbe potuto approfittare anche lui di quella straordinaria agevolanza, risposi che ciò era impossibile, e talmente impossibile che mi sarei vergognato di sottoporre il quesito al Governo non potendo nè dovendo nemmeno lontanamente supporre che si potesse in tal modo tradire completamente la legge.

Invece la concessione fu fatta, ed in breve tempo dilagò e gli industriali si fecero premura di approfittarne.

Ciò naturalmente costituiva una specu-

lazione di primissimo ordine; prima perchè lo spirito immesso in recipienti di metallo non perde nulla, mentre immesso in recipienti di rovere si va a poco alla volta disperdendo, ed era perciò appunto che il Governo aveva concesso l'abbuono del 10 per cento; in secondo luogo, perchè questo spirito rimasto nei recipienti di metallo o di vetro, ne veniva poi levato ancora in condizioni tali da venir posto in commercio subito come spirito.

È vero che l'amministrazione delle gabelle aveva imposto che dentro a questi speciali recipienti si mettessero dei trucioli di rovere; ma gli industriali avevano trovata la scappatoia, perchè prima bollivano i trucioli per levare loro il colore e poi li mettevano dentro i recipienti e naturalmente gli agenti di finanza non trovavano nulla a ridire. (*Si ride — Commenti*).

Ora, poichè era ammesso dalla legge che dopo il terzo anno si poteva cominciare a far uscire dai recipienti il primo decimo, lo spirito che non pagava tassa sarebbe cominciato a breve scadenza a defluire abbondantemente sul mercato e poi, per mezzo dei *vermouth* che ricevono un premio al di là di 11 gradi, e dei *marsala*, che lo ricevono al di là dei 13 gradi, perchè si presume che vi si siano adoperati spiriti gravati di tassa, avrebbero usufruito di un rimborso di 200 lire all'ettolitro, traversando la frontiera!

Un bel giorno il Governo si avvide di questa situazione gravissima, gittò il grido di allarme, e venne dinanzi alla Camera con fulminea rapidità, e di ciò io non l'ho mai incolpato, verso il dicembre dell'anno scorso, con una legge di catenaccio, ma incompleta, che non affrontava esattamente il grave problema. Allora eravamo con circa 160,000 ettolitri di spirito nei magazzini, ed oggi siamo arrivati a più di 300,000.

Ma l'onorevole Abignente scrive nella sua relazione a pagina 5, se non sbaglio: « quel disegno di legge fu vivamente ostacolato; e così fu possibile che da ettanidri 177,719.54 (fine dicembre 1908) i depositi crescessero sino a 314,036.37 (metà maggio scorso).

Onorevole Abignente, ella sa che per lei ho personale stima, ma queste parole non avrebbe dovuto scriverle; perchè quella legge, così come fu presentata subitaneamente, non poteva essere attuata senza correttivi; e ci fu una vera e propria insurrezione di tutti i viticoltori, che non domandavano altro al Governo, che di mettersi

d'accordo, perchè appunto, non essendo venuta attraverso la trafila degli Uffici, non vi era stata la possibilità di un primo esame sommario che eliminasse le più stridenti dissonanze.

Era quindi loro stretto dovere di opporsi e di pretendere che venisse meglio formulata, salvaguardando gli interessi dello Stato, ma senza ferire l'industria. Venne la proroga della Camera; non fu colpa nostra; ma il Governo, che aveva in mano, ancora non pubblicato, il regolamento del testo unico, e che poteva, pubblicandolo, porre immediatamente un argine alla morbosa speculazione da lui stessa alimentata, perchè non lo fece? Perchè lasciò cinque o sei mesi ancora gli industriali fiduciosi o liberi di poter proseguire nella via battuta?

Ed è giusto di tutto ciò dare poi a noi la responsabilità, che invece è tutta del Governo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dovevano lasciar passare la legge!

PANTANO. La legge, onorevole Giolitti, era incompleta e frammentaria.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dica piuttosto che era una legge, che offendeva interessi gravi, che non erano però quelli dello Stato. Essa invero mirava a proteggere lo Stato contro atti, che ella ha qualificato!...

PANTANO. Allora, onorevole Giolitti, le dirò una cosa. Il progetto, quale fu presentato dal Governo, offendeva l'industria e non provvedeva a tutelare lo Stato contro la speculazione. Fummo noi, che lo suggerimmo per i primi al Governo e alla Giunta del bilancio.

Lo Stato nel suo primo progetto si preoccupava soltanto di mutare l'indole della tassa e di lasciare indisturbati gli speculatori. Fummo noi, i primi, a gittare il grido di allarme. Volevamo che la legge venisse a tutelare ad un tempo gli interessi dello Stato e quelli dell'industria.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A quelli dello Stato pensava la legge!

PANTANO. Non si atteggi a difensore di un provvedimento, che il suo collega non mise avanti! Fummo noi, che sollevammo la questione.

Orbene, noi volevamo che la legge provvedesse contemporaneamente all'una ed all'altra cosa, ma, di tergiversazione in tergiversazione, per quella abitudine, che si

ha di mandare certi progetti alla Giunta del bilancio, mentre dovrebbero passare attraverso gli Uffici...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Era per ottenere l'urgenza.

PANTANO. L'urgenza si può ottenere anche col sistema delle tre letture.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Col sistema delle tre letture la discussione si protrae talvolta per sei mesi! Se si fosse seguito quel sistema per l'approvazione di quella legge, si sarebbe dato tempo di introdurre altro alcool nei serbatoi.

PANTANO. Anche per le tre letture si può chiedere l'urgenza che ne abbrevia i termini. Comunque il Governo, che aveva in mano l'arma poderosa e tutelatrice del regolamento, perchè non l'ha pubblicato?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quando vi è un nuovo disegno di legge sulla materia innanzi al Parlamento, il Governo ha il dovere di non pregiudicare la questione.

PANTANO. Ma come, onorevole Giolitti! La legge che veniva presentata davanti al Parlamento non era altro che un correttivo ad una falsa interpretazione della legge, ma la legge del 1905 rimaneva intiera! Il regolamento avrebbe dovuto essere già pubblicato, ed è colpa del Governo se in due anni il regolamento non fu fatto, e si lasciò così aperta la porta a ingorde speculazioni, e, quel che è più, con la tacita o formale consapevolezza del Governo.

LACAVALA, *ministro delle finanze*. C'era il regolamento del 1903, e quel regolamento bastava.

PANTANO. Non bastava, tanto vero che attraverso a quello è passata la speculazione.

LACAVALA, *ministro delle finanze*. Niente affatto!

AGNINI. È inutile la difesa; ciò costituisce un punto vulnerabile per lo Stato e per la amministrazione delle finanze.

PANTANO. Ora voi vi trovate di fronte ad un arduo problema, sul quale tocca a noi l'ultima parola.

È responsabilità anche di governo, a date ore, il saper contemperare il senso dell'equità con quello dell'opportunità e della misura.

In un Parlamento, sopra tutto, bisogna essere equi e giusti. Certo che all'ombra di

quella falsa interpretazione, all'ombra dell'acquiescenza tacita o palese del Governo si sono potute, accanto ad uomini di buona fede, annidare ingorde speculazioni, ma ciò non toglie che, quando tutta un'azione di governo, continuata per anni, affida in un dato indirizzo, ciò non metta in uno stato morale assai difficile il Governo, di fronte a quelli che hanno seguito un sistema da esso o consigliato o tollerato.

E passo ad altro argomento.

Una parola ai sostenitori ad oltranza di un aumento dell'abbuono alle melasse, per quanto riguarda l'adulterazione. Sono venute anche a me le voci di protesta di coloro i quali, poichè il Governo ha elevato al quindici per cento il calo in favore delle vinacce destinate all'adulterazione, e perciò agli usi industriali, dicono che lo Stato dovrebbe aumentare dal due, al cinque o al sette, non ricordo la proposta, l'abbuono per le melasse. Nulla di più infondato di questa pretesa. Anzitutto corre una grande differenza tra le condizioni delle melasse e quelle delle vinacce; le melasse, scarto di una produzione direttamente e largamente protetta, le vinacce scarto di una produzione che lo è poco, e indirettamente.

Di più, nel campo dell'adulterazione, la melassa non può trovare concorrenti, nemmeno con l'aumento che noi abbiamo fatto per le vinacce; ed è molto semplice il dimostrarlo.

Il collega Agnini sa che un ettanidro di alcool prodotto dalle melasse costa 30 lire, e tutti sanno anche che l'alcool industriale si vende a 70 lire l'ettanidro. Tra 30 di produzione e 70 di vendita, anche mettendo le spese dell'adulterazione, degli intermediari, ecc., v'è una differenza tale che resta sempre un margine larghissimo di guadagno e che nessuno degli altri alcool può contendergli.

Quando abbiamo domandato l'aumento dal dieci al quindici per cento per le vinacce, che il Governo ha consentito, avremmo dovuto domandarlo del sedici o del sedici e mezzo per cento; imperocchè negli abbuoni per lo spirito che va diretto al consumo, la differenza fra la melassa e la vinaccia è di 30 lire; e malgrado le 30 lire, la melassa batte la vinaccia. Ora, questo stesso rapporto, elevando il calo per l'adulterazione da 10 a 15, non si mantiene, la differenza è di 26, non di 30; quindi la concessione fatta alla vinaccia lascia an-

cora un campo di superiorità alla melassa, e glielo lascierebbe sempre per il massimo buon prezzo con cui può averci, anche se la differenza salisse anche qui a 30.

E infine c'è ancora un'ultima considerazione: le melasse ha un campo limitato, determinato. Anche a voler distillare tutte le melasse che si produce in Italia, non se ne ricaverrebbero che 150 mila ettanidri di alcool.

Oggi il consumo dell'alcool industriale arriva solo ad 80 mila, ma è in continuo aumento, è vicino il periodo in cui l'alcool di melassa potrà trovare tutto il suo sfogo in questo solo campo; senza contare che esso va al consumo per bocca, inquantochè non è proibito, mentre invece con le vinacce ci troviamo davanti ad una produzione che, se potesse svilupparsi, avrebbe un campo indefinito di produzione di fronte ad un campo ristretto di consumo.

E vengo ora ad un'altra questione: i vini concentrati.

Onorevole ministro, nella prima legge ella aveva aggravato di tassa i vini concentrati al di là del grado naturale del vino destinato alla concentrazione. Ciò parve molto duro, e sorsero da parte, credo del Ministero di agricoltura, al Ministero delle finanze, delle osservazioni per l'industria nascente. E anche io, negli scambi di idee personali avuti coll'onorevole ministro, non disimulai che si potesse trovare la possibilità di qualche limite che non offendesse altri interessi e tutelasse in pari tempo le ragioni dello Stato, sarebbe stato (quo adattarlo).

La concentrazione a 15 gradi, a primo aspetto, anche a me, non sembrò eccessiva. Ma, supponevo che, in conseguenza di quella tale disposizione che è stata messa nella legge per tutelarsi contro le eventuali frodi nei vermouth e nei marsala sullo spirito da rimborsare, l'organizzazione relativa dovesse esser fatta in maniera che lo Stato non dovesse e non potesse rimborsare ai vermouth e ai marsala destinati all'esportazione, che quel tanto di spirito gravato da tassa che vi fosse stato introdotto.

Senonchè le difficoltà, (io mi rendo anche ragione delle difficoltà tecniche dell'amministrazione) le difficoltà sono tali che il modo con cui questo congegno funziona (e a me è stato descritto dall'amministrazione stessa) mentre da un lato attenua in parte gli inconvenienti, non chiude l'adito alla possibilità delle frodi.

Ed allora il vino concentrato diventerà una grande via di nuove ingenti ed indebite sottrazioni all'Erario.

E accanto ai vini concentrati sono anche i mosti concentrati, contro i quali non ho in massima osservazioni da fare quanto a tassazione; almeno per ora, ma che ritengo nascondano anch'essi non lievi pericoli per l'erario.

Ma io intendo anche richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un fatto molto importante, sulle vive preoccupazioni cioè che vengano espresse a questo proposito dai viticoltori del sud.

Si dice: per rendere il vino servibile bastano 12 o 13 gradi. Non occorre arrivare a 15. A 15 si può creare un tipo di vino in qualunque regione d'Italia, annientando così la utilizzazione dei vini naturali a 15 gradi del Mezzogiorno.

BUCCELLI. Allora è una questione regionale, che non si deve fare. Se no mettiamo il vino a gradi, anche per i dazi. D'accordo.

PANTANO. Onorevole Buccelli, io dico che quando le varie regioni d'Italia hanno condizioni speciali nella loro produzione...

BUCCELLI. Noi le rispettiamo!

PANTANO. Un momento, mi lasci finire. ...non deve artificialmente lo Stato venire a spostare queste condizioni!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, perchè di due ettolitri se ne fa uno!

PANTANO. Se ne fa uno! Diminuisce la quantità, ma altera sempre i rapporti della qualità nei riguardi del commercio. (*Interruzione del deputato Buccelli*).

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni!

BUCCELLI. È una questione regionale che non si deve fare! (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Onorevole Buccelli, sarò costretto a richiamarla all'ordine!

Facciano silenzio, onorevoli deputati. Credano pure che tutto questo sistema di accusarsi a vicenda, di farsi rimproveri, non può fare buona impressione nel paese.

Stiamo discutendo una legge di finanza, nell'interesse generale dello Stato; discutiamola con calma; altrimenti, si potrebbe cubitare che si discutesse di tutt'altri interessi. (*Approvazioni*).

PANTANO. Io torno a dire che spostare artificialmente le condizioni in cui si trova la produzione delle varie regioni è com-

mettere cosa ingiusta. Dicendo, come fa l'onorevole Giolitti, che di due ettolitri, se ne fa uno, si viene a creare artificialmente la vera e propria concorrenza a danno delle regioni che sono in condizioni speciali per fare questa produzione le quali, il giorno in cui voi potrete in questo modo sostituirla artificialmente, siccome essa non avrà la possibilità di andare al diretto consumo, non servirà mai più di taglio ai vini deboli dell'Alta e Media Italia, sarà condannata ad avere l'ultimo colpo! Se questo è sentimento di fraternità nazionale, seguiamolo pure!

Giacchè questo tasto ormai non risponde più, tocchiamone un altro. E qui spero che l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole ministro del tesoro vorranno accordarmi un poco di attenzione. Chiedo un poco di attenzione anche dall'onorevole Carcano.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ascolto.

PANTANO. Io mi domando: in uno dei memoriali presentatimi dai concentratori di vino è detto come questi vini concentrati si prestino perfettamente al gusto per fare i vermouth. Ed è vero. Ma allora che cosa avverrà? Avverrà che i signori fabbricanti di vermouth, che sono proprio della sua regione, onorevole Buccelli, tanto fortunati produttori, useranno il vino concentrato a 15 gradi. E siccome la legge, ritenendo virtualmente che essi usino vino ad 11 gradi, rimborsa 2 lire per ogni grado che vi si riscontro di più, lo Stato per ogni ettolitro di quel vino rimborserà loro 8 lire. Questa è la morale della favola!

BUCCELLI. Ma basta una sola guardia di finanza per impedire...

PANTANO. Questa osservazione dell'onorevole Buccelli va rilevata subito. Una guardia di finanza!

Allora faccio subito una proposta:

Se l'onorevole ministro delle finanze consente cioè che i vermouth siano sottoposti all'obbligo di far l'aggiunta dell'alcool sotto gli occhi della finanza e che soltanto quei tali vermouth si possano esportare, allora accetto...

BUCCELLI. Benissimo!

PANTANO. ...ma se così non è, il Parlamento non può lasciare passare una frode, che sarà una nuova fonte di saccheggio per l'erario dello Stato.

BUCCELLI. Benissimo, così la frode non si può fare.

PRESIDENTE. Onorevole Buccelli!...

PANTANO. Del resto, onorevole Buc-

celli, non dimentichi che i più grandi e i più geniali ideatori di questo falso cognac si sono avuti a Torino dove si trovano anche i produttori di vermouth. Una volta che si fa questione di regionalismo mettiamo dunque le cose a posto.

E accanto a questo c'è poi la questione dei mosti concentrati. Parliamoci chiaro: che cosa avverrà anche con essi? Se non si trova la maniera di garantirsi anche sulla introduzione dei mosti concentrati nei vermouth, tutta una parte del dazio sullo zucchero che si restituisce ai vermouth, sarà un rimborso frodato allo Stato, perchè invece dello zucchero si metterà nei vermouth mosto concentrato.

Ora io domando se, per non ostacolare lo sviluppo di una piccola industria, sia lecito di mettere in pericolo gran parte della produzione di regioni che hanno il diritto di vedere rispettato lo svolgimento naturale delle loro energie produttive, e se sia logico e giusto che mentre lo Stato da un canto fa il cerbero contro tutte le altre esportazioni dell'industria, per tutelare i suoi interessi, lasci poi le porte aperte a due battenti alla frode contro l'erario che si preannunzia chiara ed evidente.

Quindi l'ordine del giorno presentato da me e dai miei colleghi non domanda che la riduzione a 13 gradi: noi non vogliamo uccidere una industria, non vogliamo che regioni che non hanno vini generosi non possano crearsi un grado alcoolico di resistenza, domandiamo solo che la concessione sia ridotta ad un grado tale che non importi una estrema concorrenza e d'altra parte non sia un attentato alle finanze dello Stato.

E passo ad altro. L'onorevole ministro mi ha preceduto, ed io lo ringrazio, nella confutazione fatta contro coloro i quali domandano speciali provvidenze per la distillazione del granone. Egli ha dimostrato a chiare note, in modo evidente, che si tratta di distillazione più che di cereali nazionali di cereali esteri, e che quindi non è il caso di creare condizioni di favore in concorrenza all'industria nazionale.

Ma mi duole assai che l'onorevole ministro abbia consentito a quella tale introduzione in favore di alcune fabbriche di barbabietole. Egli, è vero, dice che la concessione è semplicemente limitata a cinque anni, ma io gli osservo come sia veramente un danno, il giorno stesso in cui siamo impensieriti nei ristretti confini in cui è costretta a svolgersi la distillazione in con-

fronto dei bisogni del vino, il pensare di agevolare un'altra fonte di distillazione nel campo delle barbabietole, che ha già nello zucchero non solo un presente ma un largo avvenire.

E poi è certo una cosa ingrata questa introduzione nella legislazione di provvidenze speciali a favore esclusivo di una o due fabbriche. Ciò costituirebbe un precedente pericoloso sotto tutti i riguardi.

Infine voi avete per l'esportazione creduto di limitare la restituzione della tassa in ragione del 100 per cento a 50 mila ettanidri, come per il passato; e per più anche quel benedetto 90 per cento, che non ha mai dato fastidi allo Stato, lo avete limitato ad altri 50,000 ettanidri. Avete voluto proprio chiudere le porte non innanzi ad un pericolo imminente, ma ad un pericolo immaginario, ostacolando tutti gli sforzi che l'industria potrebbe fare anche lesinando sul limite minimo del guadagno, per cercare di mantenersi in piedi, trovando nuovi sbocchi all'estero.

E ciò, quando venite a riformare con una legge tutto il sistema degli abbuoni, che viene a colpire tutti i piccoli industriali, perchè questo sistema degli abbuoni non dati in natura, ma soltanto con una diminuzione della tassa, è giusto ed utile; ma, mentre con ciò levate alle cooperative, alla piccola industria il modo, con un piccolo capitale circolante, di alimentare la propria produzione, andate proprio contemporaneamente a chiuderle le porte per la possibilità di utili collocamenti?

E dopo ciò, onorevoli colleghi, io ho finito.

L'onorevole ministro volle chiudere il suo discorso, rinunciando spartaneamente alla facoltà che la legge dava al ministro delle finanze di alzare gli abbuoni in casi eccezionali.

Egli disse che ciò costituiva un pericolo; io credo che sia un errore, perchè quando dei casi straordinari richiedono un mutamento negli abbuoni, i provvedimenti eccezionali sono utili, se questi provvedimenti sono subitanei e rapidi; ma se debbono aspettare la trafila del Parlamento, arrivano sempre in ritardo, dopo che la speculazione ha già sfruttato la situazione.

Ma l'onorevole ministro dice di rinunziarvi, temendo che pressioni od altre cause possano influire a determinare così facilmente ribassi nocivi. Dico la verità, dopo l'esperimento fatto del falso cognac, in-

torno alla oculatezza amministrativa, sono del suo parere, aboliamolo pure!

Ma mi sia permesso di esprimere il semplice voto, che, in materia così delicata, che pur sotto modesta apparenza ha e potrebbe avere forti ripercussioni, poichè si è voluto passare a traverso la trafila della Giunta del bilancio, togliendo modo a noi di far valere negli Uffici le nostre ragioni e le ragioni dell'economia nazionale, mi sia permesso di esprimere il voto che almeno dalla discussione di questa Camera esca la possibilità di correttivi ed integrazioni, che rendano la legge veramente proficua al paese. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

ABIGNENTE, *relatore*. Onorevoli colleghi, abituato più a obbedire alle necessità ed alla utilità pubblica, che alle sollecitazioni dell'amor proprio, avrei preferito quasi di tacere, ma la discussione, avvenuta su questo disegno di legge, si è quasi determinata a preferenza contro la relazione della Giunta generale del bilancio e contro il povero relatore, che qui deve umiliarvi le sue ragioni.

Dopo avere qualificato la relazione dotata, lucida, perspicua, da una parte si citavano errori di concetti economici e di calcoli, e ciò dicevano i difensori dell'industria della melassa; d'altra parte si disse che era piena di errori e di calcoli, e ciò dicevano i difensori dei vini tipici, e uguali accuse furono fatte dai difensori dello *stock* estralegale del falso cognac.

Uguali errori tecnici riscontrarono i difensori dei concentrati. Però i difensori delle melasse lamentarono unanimi, che vi sia stato poco rigore contro i detentori del pseudo-cognac e, per questo lodarono e fecero propri tutti i concetti della relazione.

Quelli dei vini tipici accusarono i difensori delle melasse, dicendo che, in fondo, essi desiderano il basso prezzo dello zucchero. I difensori dei vini tipici accusarono gli altri, che difendevano altre distillazioni di essere causa di adulterazioni e così via.

Le accuse alla relazione si andarono l'una l'altra eliminando per via di contrasti.

L'accordo unico vero, in cui tutti gli oppositori caddero, fu nel biasimare il relatore. È questo fenomeno veramente singolare ed io, siccome sono un po' solitario, ho voluto spiegarlo. Forse sarà perchè il relatore ebbe il torto di essere fedele, inaccessibile espressione dei convincimenti della

Giunta del bilancio, che è l'organo finanziario permanente della Camera, chiamato dalla stessa Camera alla funzione più elevata e vigile, come quella che ha cura della pubblica finanza. E se ciò feci, feci il dovere mio e solo di ciò sono pago.

A questo proposito mi permetta l'onorevole Pantano, che è stato e sarà ministro, ch'io gli osservi che egli non deve adoperare tanto poca deferenza, o tanto poca stima, verso questo corpo della Camera, da far credere che, il far passare per le vie della Giunta del bilancio un progetto, che è poi d'indole perfettamente fiscale, possa costituire una minore garanzia. Poichè egli sarà di nuovo a quel posto (*accenna al banco dei ministri*) e, molto probabilmente, sentirà, non solo la necessità, ma anche il bisogno, che questo corpo usi quella vigile cura che è stata sempre suo patrimonio, diretta da uomini di grande competenza finanziaria di tutti i settori della Camera.

Comincerò dunque a trattare di questa ardente questione, richiamando alla mente di tutti i colleghi le basi di questo disegno di legge. Sono semplicissime, e dei punti più importanti di esse, ai quali gli oratori che hanno avuto il piacere di precedermi non hanno fatto accenno, mi permetterò di parlare in fine del mio discorso.

Sono fondamento di questo disegno di legge questi canoni, che l'abbuono sia, d'ora innanzi, concesso sulla tassa, non più in natura.

Una voce. Tutti d'accordo.

ABIGNENTE, *relatore*. Siamo d'accordo, ma è cosa di cui mi permetterò di parlare.

Mantenere gli incoraggiamenti equi alla distillazione del vino; mantenere equi incoraggiamenti ai veri vini tipici e al vero cognac: conservare l'incoraggiamento all'esportazione e alla denaturazione e risolvere con avvedutezza la questione del deposito extralegale, ecco gli scopi della legge.

La lotta qui si è ingaggiata soltanto sulle diverse specie di protezione, non sul resto della materia che la legge contempla.

Sicchè è una lotta la quale si è ingaggiata pro o contro i diversi interessi legittimi, come diceva l'onorevole Pantano, delle diverse industrie estrattive. E quindi ciascun interessato, o che rappresenta naturalmente (perchè questo è l'interesse che possiamo noi avere) regioni che siano beneficate da industrie del genere, ha sostenuto e creduto di dover sostenere a preferenza e contro le altre specie di distillazione gli inte-

ressi di quella la quale più poteva beneficiare una data parte d'Italia.

È su questo punto che io devo richiamare l'attenzione dei colleghi. Questa lotta dunque si caratterizza così ed è quella lotta la quale certamente non può giovare ad una serena discussione, la quale deve essere sempre equa, perchè deve temperare, specialmente quando si tratta di corpi finanziari e di un Governo, deve temperare e contemperare tutti gli interessi con l'equità che è necessaria, invece che farne prevalere uno a danno dell'altro.

Qui non deve verificarsi e non si verifica (giacchè siamo in tema di distillazione) quella teoria del filtro: ciascuno può rappresentare un filtro nel quale mette tutta l'Italia e ne esce la sua precisa regione o peggio anche il suo paese e villaggio. Dunque interessi speciali disseminati in tutta l'Italia devono essere temperati e contemperati, ma mai uno deve prevalere sull'altro, ed ecco il fondamento della legge e delle disposizioni. Qui nessuno prevale all'altro. E di questo hanno avuto cura il Governo e la Giunta generale del bilancio.

È naturale che qui si venga a sostenere una teoria opposta dai diversi interessati, ma questo non deve essere il punto di vista della Giunta generale del bilancio.

Ma si dice: voi avete troppo concesso al regime cooperativo. Parliamoci francamente. Questo è un argomento di quelli che per noi giuristi si chiamano ad impressione. Si è concesso dal 40 al 45 per cento. Ma, signori, da 18 mesi c'è il 45, perchè con quei tali decreti si è data la concessione del 45 alle cooperative: qui non si fa che consolidare uno stato di diritto e di fatto che esiste da diciotto mesi. E se in diciotto mesi non ha prodotto tutti quei guai e tutte le rovine di cui si parla, evidentemente l'argomento è artificioso.

Ma questo è un argomento generico. Veniamo agli argomenti di merito. Ma diciamo un'altra cosa, perchè dobbiamo parlare con tutta la schiettezza. Un 5 per cento che cosa rappresenta? Può rappresentare un elemento di concorrenza seria all'industria del melasso ed all'industria di altri derivati? Evidentemente no, perchè si tratta di materie che sono materie di scarto. Ma che cosa può rappresentare economicamente? una quota di spese generali, può rappresentare una parte di quota di ammortamento di impianti, può rappresentare anche l'alea delle continue alterazioni del mercato,

che sono molte e molteplici e di tutti i momenti e di tutti i tempi. Si dice: voi favorite eccessivamente le cooperative. Le favoriamo perchè abbiano possibilità d'esistenza. Ma diciamo una cosa, perchè, ripeto, bisogna parlare il linguaggio della verità: chi dice tutto ciò? Evidentemente la grande industria. Questo è il discorso della grande industria. Ma, onorevoli signori che vi preoccupate della grande industria, tenete a mente questo, che la grande industria centralizzata ha una agilità maggiore della piccola industria disseminata e minori spese, minori dispersioni di forze, produce con maggiore economia; e tutto questo vale più del 5 per cento.

Dunque non si tratta di creare una spequazione a favore delle cooperative, si tratta di creare o di tentare di creare una parità. Dunque l'argomento è un argomento artificioso.

Ma qual'è la ragione prima di aver favorito le cooperative? Diciamo anche questa verità. La ragione prima è questa: in Puglia agli agricoltori produttori di vino non giunse quasi nulla dei benefici che la legge voleva accordare all'enologia. Ed allora se la legge tenta di favorire questa causa, cooperate, riunitevi, tentate così di evitare che tutti questi benefici di legge vadano dispersi, od a concentrarsi tutti quanti nelle mani del capitalismo della grande industria. Riuscirà o non riuscirà, ad ogni modo è un'arma data in mano ai produttori. Se i produttori sapranno usarla, sarà bene per essi; se non sapranno usarla, il legislatore avrà fatto il suo dovere.

Ma io non avrei voluto sentire parlare contro il sistema delle cooperative e contro l'aiuto alle cooperative da persona di ingegno così preclaro come l'onorevole Niccolini, il quale ha delle idee sue, non socialiste, ma socialisteggianti, e meno ancora dall'amico Agnini. Egli lo ha fatto naturalmente perchè, troppo ostile, nella discussione ha voluto colpire tutti i lati che egli credeva manchevoli. Ma egli che sa tutta la forza della cooperazione e quanto specialmente nella sua provincia la cooperazione ha fatto e fa di bene, finirà per essere d'accordo col Governo, con me e con la Giunta generale del bilancio, in favore del sistema delle cooperative e di questo piccolo aiuto dato alle cooperative medesime.

Ma si è detto che si concede troppo al vino. Ora si può dire seriamente che si concede troppo al vino, se la concessione è

così mite e di tal natura da non risolvere il problema, non parlo della sovrapproduzione, ma di questa plethora ingombrante? Evidentemente l'aiuto non è grande, ma piccolo.

Voi volete anche dare questo piccolo aiuto, il quale rappresenta appena appena un lenimento della grave e gravissima crisi e non può rappresentare certo l'*ubi consistam*.

Ma si può dire, con equo sentimento, tutto ciò, quando si pensi che il vino rappresenta la cospicua produzione di 800 milioni e la bietola rappresenta appena 12 milioni di quintali l'anno per un valore di circa 32 milioni di lire? quando la produzione del vino rappresenta una estensione di circa 3 milioni di ettari e la produzione della bietola rappresenta appena 40 mila ettari?

Ora tutto questo non è possibile immaginarlo. Può dirsi ciò con equità e con sentimento benevolo, se la vigna è una delle colture la quale rappresenta un lavoro più continuativo per la classe lavoratrice, mentre l'altra coltura rappresenta un lavoro interrotto di pochi mesi all'anno? Evidentemente, il legislatore si deve preoccupare di tutti i lati del problema e non di uno solo soltanto.

Ma l'onorevole Agnini dice: Io faccio i paragoni con le altre nazioni, perchè la Germania adopera patate...

AGNINI. Tutto ciò che ella dice io l'accetto.

ABIGNENTE, *relatore*. Dunque si fa il paragone con le altre nazioni. Questo è, purtroppo, uno dei nostri difetti, di fare continuamente paragoni con le altre nazioni e soprattutto con le nazioni alleate. Sarà per l'alleanza che tutti amiamo. (*Si ride*). Ma questi paragoni sono fuori di posto, perchè chi è stato in Germania ed in Austria-Ungheria, sa quali vastissime ed immense pianure le compongono e sa come è l'Italia, nella quale, meno la pianura Valpadana ed un'altra piccola pianura cioè Terra di Lavoro e il Tavoliere di Puglia, tutto il resto è benedetto Appennino e magnifiche Alpi. Ora dove si vogliono coltivare queste patate per fare lo spirito? Si vogliono coltivare queste patate per far lo spirito, in quelle zone? Nelle zone acquitrinose, o nelle zone che appena appena possono dare scarso rendimento di altri prodotti?

O si vuol fare questa produzione dove invece la coltura intensiva delle ortaglie dà

una remunerazione infinitamente maggiore, che ci ha fatto conquistare i mercati esteri che noi dobbiamo assolutamente mantenere? Evidentemente, no. Ogni paese ha la sua coltivazione che corrisponde alla sua conformazione ed al suo clima. Noi abbiamo la conformazione che tutti sappiamo; noi, come diceva l'onorevole Pantano, abbiamo la vite tradizionale della quale possiamo anche ricordare il difetto della soverchia estensione; ma essa è quello che è, e tale rimarrà.

Dunque, il Governo non può non preoccuparsi di questa magnifica e grande coltura nazionale: ed in questa coltura si trova la ragione principale che ha animato questa legge; e non può a questa legge togliersi il carattere che il Governo ha voluto imprimerle e che la Giunta del bilancio ha riconosciuto che fosse giusto le s'imprimesse.

Ma s'è anche detto: questa legge ucciderà la distillazione delle melasse. Questa è un'artificiosissima obiezione, infondata obiezione: perchè le melasse, tutt'al più, discenderanno pochissimo di prezzo: io calcolo di non più di due lire al quintale; e questa lieve differenza sarà per un cascame che non entra nelle idee dei signori fabbricanti di zucchero, i quali, quando aprirono i loro opifici, destinavano questo cascame unicamente all'alimentazione del bestiame oppure alla concimazione.

Non era ancor sorta nella loro mente l'idea che questo cascame potesse servire ad altri usi, come ora accade, e desse loro un altro rivolo di superguadagno. E questo deve rappresentare una ragione che abbia ad impensierire il Governo, in una legge finanziaria di questo genere, l'abbia da impensierire tanto, da paralizzare una produzione quale è quella del vino, che è così importante e tanto più grande?

Ma non basta. Dissi giorni fa (e lo dissi un po' in amicizia a parecchi colleghi): questa discussione in pro della distillazione delle melasse è imprudente. E ve l'ha fatto avvertire oggi l'onorevole Pantano col suo discorso. L'onorevole Pantano ha sentito un'offesa alle sue tradizioni antichissime di studioso in questa materia: perchè egli fece parte della celebre Commissione Colombo, fu relatore della legge del 1898, e via discorrendo. Or bene, l'onorevole Pantano s'è ribellato.

Perciò dicevo che è imprudente: perchè s'agita da più tempo la questione del regime

fiscale degli zuccheri e questa discussione potrebbe (siamo in tema di fermentazione) (*Si ride*) e questa discussione potrebbe fermentare, producendo qualche cosa d'impenso, anche oltre il giusto, in questo regime degli zuccheri. Sono d'accordo con l'onorevole Agnini, nel ritenere che molte esagerazioni possono esservi su questo punto...

AGNINI. Facciamo che si conosca proprio la verità!

ABIGNENTE, *relatore*. Mi lasci parlare. Io dico che qui si tratta d'un sopravanzo attivo. Noi non decurtiamo un regime doganale favorevole; non decurtiamo una protezione; noi appena appena interessiamo, in piccola parte, un sopravanzo attivo, in attesa di distillatori...

AGNINI. Che avrà ripercussione sui prezzi dello zucchero.

ABIGNENTE, *relatore*. È infondato: perchè la melassa fu lavorata lo stesso, dopo gli abbuoni del 40 e 45 per cento, che durano da diciotto mesi.

Io rispondo a tutti i suoi argomenti.

Si dice che si è distillato, perchè c'erano i contratti in corso. Non si poteva pronunziare una bestemmia maggiore.

AGNINI. Non l'ho detta io.

ABIGNENTE, *relatore*. Non l'ha detta lei; s'è detta.

Se la distillazione s'è fatta, in questi diciotto mesi, a perdita, allora *imputet sibi*, come direbbe il giurista: perchè (e lo dimostro subito) vi era il fatto del principe; vi era il decreto legislativo il quale aveva obbligato ad una costruzione nuova giuridica ed economica, e quindi il contratto era sostanzialmente nullo.

Ma avete eseguito i contratti, perchè erano utili, non perchè potessero reggere: perchè i contratti sarebbero stati rotti, appunto pel fatto, sopravvenuto del principe; ma non vi è convenuto di romperlo. Perchè non vi è convenuto di romperlo? Perchè c'era il vostro guadagno; ed ecco la controprova che l'obbiezione non ha ragione di essere. Ma, si dice, crescerà il prezzo dello zucchero. Onorevole Agnini, il prezzo dello zucchero non può nè crescere, nè diminuire, e glielo dimostrerò. Il prezzo dello zucchero ha raggiunto l'ultimo limite della protezione doganale che sfrutta intera; il giorno in cui il prezzo dello zucchero aumentasse oltre questo limite, viene lo zucchero estero a fare la concorrenza.

AGNINI. Ma c'è ancora del margine di cinque o sei lire.

ABIGNENTE, *relatore*. Allora se c'è questo margine, io le rispondo subito che è bene sia stato decurtato in questa forma.

AGNINI. Ma scompare.

ABIGNENTE, *relatore*. Vuol dire che è bene che scompaia.

Ma questo margine non c'è e se si vuole andare contro la legge economica non è possibile.

Dunque dicevo che se si vorrà elevare il prezzo dello zucchero, oltre il limite della protezione doganale, allora verrà lo zucchero estero a fare concorrenza; dunque le obiezioni non reggono per nessuna parte.

Si è detto pure che sarà necessario, e lo disse l'onorevole Agnini, di affrontare anche questa questione del regime degli zuccheri.

In verità non è questo il campo di trattare una questione simile: ritengo che bisognerà studiare il problema con molta avvedutezza perchè si tratta di un cespite per l'erario di 84, 85 milioni; quindi bisognerà, ripeto, studiarlo con molta ponderazione per evitare ripercussioni a danno della finanza.

Forse sarà opportuno di escogitare dei provvedimenti mercè i quali lo zucchero non di prima raffinazione possa essere venduto ad un più basso prezzo a favore delle classi popolari, in guisa da evitare il più incomodo ed il più avido degli intermediari in questa materia; ed ho detto.

Dopo di avere combattuto in questo modo la legge si dice: ammettiamo che la legge non sia approvata, noi lo desideriamo, almeno vediamo quale trattamento si fa al vino.

Allora viene la categoria di quelli che io chiamerò i pannicelli caldi.

Io propongo, diceva l'onorevole Battelli, le vinarie, le marmellate, i vini concentrati, i mutamenti di coltura per le uve da tavola.

A me conviene di rispondere a tutti.

I vini concentrati possono servire alle marmellate, ma si tratta di cosa così piccola che rappresenterebbe appena una goccia nel mare; e i vini concentrati, lo stesso onorevole Battelli lo disse, servono per i vini liquorosi.

Ecco il punto su cui richiamo l'attenzione della Camera, perchè qui è la ragione di tanti dissensi; perchè se i vini concentrati debbono servire per i vini liquorosi, qui vi è un secondo pericolo per la finanza cioè una seconda porta attraverso la quale

vorrebbero passare quelli che sono passati una volta per la prima per i falsi cognac; si vorrebbe passare per un'altra porta, anche per i vini concentrati per i quali si è fatto quanto si doveva fare e non altro.

Una voce. E i mosti?

ABIGNENTE, *relatore*. I mosti sono una altra cosa: io ho parlato dei vini concentrati, di mutamento di coltura per uve da tavola. E siamo d'accordo. Ma quanti anni ci vogliono? E durante questi anni chi provvederà? E questa non è una legge che deve andare immediatamente in vigore? Non provvede all'oggi?

Dunque siamo d'accordo; certo un mutamento di coltura in talune parti si impone, la promuoveremo, la faremo. C'è un altro campo in cui discutere la questione.

L'onorevole Niccolini ha detto: per rimediare alla crisi vinicola l'alcool industriale si è favorito.

Ma l'onorevole Niccolini sa che lo spirito industriale non ha tassa: più di così non si può fare. Ma noi dovremmo cercare di svilupparlo; gli industriali cercheranno di svilupparlo; lo Stato ha favorito così come poteva, e se non si sviluppa non è colpa dello Stato.

Ma si è sviluppato abbastanza: ed è arrivato a 93 mila ettolitri, ma *est modus in rebus*, per una ragione grande, onorevole Niccolini, di cui Ella non si è reso ben conto: l'alcool ha 5 mila calorie per ogni litro e la benzina ne ha 11 mila, cioè l'alcool è all'ultimo della scala.

Ora, se un litro di alcool industriale costa da 60 a 70 centesimi, ed un chilo di benzina costa 40 centesimi, avendo 11 mila calorie, è inutile discutere, c'è tale una preminenza che per l'alcool industriale non se ne può parlare. Saranno ben piccole le applicazioni, quindi è inutile dire: io al vino darò questo grande sfogo, il quale non esiste affatto, ed è una vera lustra.

Si dice: concentrazione e gassificazione di vini per gazoze. Bellissima cosa! ed io mi auguro che l'onorevole Agnini, così acuto, cerchi di attuare anche questa parte, ma sarà sempre, ripeto, un piccolo rivoletto. Per la denaturazione si è fatto quanto si poteva e più di così non si può.

L'altro rimedio, del quale si è parlato, è un rimedio effettivamente importante, l'onorevole Pantano ne rifugge un poco, perchè ha le sue affezioni, che io perfettamente ammiro e lodo. Giustamente dice: però, fino ad un certo punto (*Si ride*); dun-

que si può dentro certi limiti. E quali sono questi limiti? Le vigne in pianura che danno i vini più potabili.

Ma tutto questo è cosa che spetta a quella tale Commissione, di cui l'onorevole Pantano pare non lodi la eccessiva ponderatezza. E noi aspetteremo questa relazione e poi verremo alle nostre conclusioni, le quali potrebbero essere anche quelle, che io mi sono permesso di indicare nella mia relazione e, cioè, che da un ulteriore, non modificazione del regime degli alchools, nel senso di turbare l'andamento, ma da qualche ritocco, si possa ottenere un tale provento maggiore di un certo limite (potrebbe anche esser quello di trenta milioni) da apprestare allo Stato i mezzi continuativi, per taluni anni, per aiutare efficacemente gli agricoltori, i quali debbono e vogliono fare questa trasformazione, cioè spiantare la vigna e surrogarla. Si sono lodati dei valorosi agricoltori delle altre parti d'Italia, che ammiriamo, i quali avrebbero fatta questa trasformazione, ed io mi associo alla lode; ma credono quelli che hanno giustamente lodato che solamente in talune regioni si sia fatto questo? Per esempio, guardando il mio amico Della Pietra, io posso ricordare che in quella plaga, battuta purtroppo dall'ultima eruzione vesuviana, si sta verificando una trasformazione che rende un prodotto enorme, quale non si sospettava, cioè a dire, spiantano tutte le viti e piantano nocciuoli ed anche frutteti.

APRILE. Dove non ci sono più viti!

ABIGNENTE, *relatore*. V'ingannate, amico Aprile, perchè ivi non solo le viti prosperano, ma danno abbondante prodotto, e tanto mirabolante fu soprattutto nell'anno dell'eruzione, che tutti ne siamo rimasti stupiti.

E sono stati molto ingenui coloro (fra i quali posso essere stato anch'io) coloro i quali hanno creduto di dover fare dei grandi lavori. Lavori rimasti perfettamente inutili; perchè questi grandi lavori hanno prodotto più male che bene. Ed invece, dove nulla si è fatto, ci ha pensato l'eruzione, che ha fatto dare un prodotto meraviglioso.

Dunque, non è perchè la vite non prosperi; ma è perchè gli agricoltori che sono avveduti hanno fatto il loro calcolo ed hanno trovato che un ettaro di terreno coltivato con quelle piante di cui dianzi parlavo, rende dieci volte di più che un ettaro di vigna con pochissimo o quasi niente altro di più.

Dunque si fanno queste trasformazioni: dove si è restii a farle, si potranno aiutare dal Governo con opportuni provvedimenti. Ma, ripeto, questi sono provvedimenti dell'avvenire, e noi colla legge vi pensiamo.

Si è qui parlato dei vini tipici e del cognac, non del vero cognac.

Quanto ai primi l'onorevole Pipitone si è preoccupato del marsala, questa antica e tradizionale bevanda che dalla Sicilia ha invaso il mondo.

È vero, c'è un po' di diminuzione nella esportazione. Ma, mentre questo si verifica in quanto a botti di marsala, si verifica un aumento costante nel commercio di esportazione del marsala in bottiglie.

PIPITONE. È complessiva la diminuzione.

ABIGNENTE, *relatore*. Nelle bottiglie c'è un aumento, onorevole Pipitone.

Dunque, notato questo punto che non forma ragione di dissenso, l'onorevole Pipitone dice: Voi, in fondo in fondo avete diminuito la protezione che noi avevamo.

Questo non è esatto. Egli isola la sua tesi, e dice: Dal cento avete portato la misura a 90.

Già, ma contro questo cento e questo 90 ci sono altri benefici...

PIPITONE. Quali?

ABIGNENTE, *relatore*. Anzitutto (questo è un beneficio extra, che non vi dà la legge), voi vi lagnate della plethora dei vini e degli alchools. Ma questa plethora non ha prodotto una diminuzione di prezzi, non ha prodotto un rinvilio, tanto dei vini quanto degli alchools, vale a dire delle materie prime di cui vi dovete servire. Ma dunque questo beneficio voi non lo mettete a calcolo...

PIPITONE. È transitorio.

ABIGNENTE, *relatore*. È transitorio, sì, ma non riguarda la legge.

Veniamo agli altri benefici. Quando questo beneficio sarà passato, perchè è transitorio, ce ne è un altro: la legge vi ha dato la possibilità di usare i vini concentrati che sono a 15 gradi.

PIPITONE. Ma ce ne vogliono due ettolitri, diceva il presidente del Consiglio.

ABIGNENTE, *relatore*. E voi d'altra parte usate i vini siciliani, i quali non è vero che abbiano i 12 gradi di cui parlavamo. È una media, onorevole amico. Perchè, mentre nelle pendici dell'Etna si arriva a collocare la vigna sino a 400 metri, e il prodotto della vigna ha una gradazione alcoolica fino a 9, quindi bassissima, invece nelle

regioni come quella di Palermo, di Trapani, il vino ha un'alcoolizzazione maggiore, onorevole Pipitone. Il prodotto di quelle regioni per le quali voi giustamente volete (e sono con voi) quella tale privativa del nome di marsala, deve esser fatto coi vostri vini di alta gradazione, e di quelli voi ne avete già troppi. Quindi la legge vi assicura tutto quello che volete avere. È questione di temperare, con la legge, non di creare condizioni economiche che stridano e non possono che rappresentare delle ingiustizie. (*Approvazioni*).

E veniamo a quel falso cognac. Qui mi trovo a disagio, perchè essendo stato io, dirò così, l'inventore (perchè in materia di miniere l'inventore è colui che scopre il filone) essendo stato io quello che per primo lo ha combattuto, mi trovo quasi ad essere accusato.

Ma giuristi di grande valore avevano una opinione molto diversa dalla mia e credevano che in base alla legge del 1905 potesse sostenersi la tesi che diritto acquisito non vi era, e chi ha avuto il coraggio di sostenere il contrario sono stato proprio io.

Dunque vedete che la Giunta generale del bilancio, di cui sono l'ultima espressione, è quasi accusata di aver fatto timidamente il suo dovere, mentre ciò non è perchè la Giunta ha avuto il coraggio di fare il suo dovere, al quale non è venuta mai meno da che ha vita.

Dunque il falso cognac come è nato? Se ne è voluto fare dall'onorevole Pantano una colpa al Governo; invece questa è una storia che comincia dal 1902, e la vera immissione dell'alcool in recipienti, dirò così, extra-legali è cominciata in un'epoca che non può destare sospetti. A questo proposito potrei leggere una quantità di documenti, ma desidero di esserne dispensato perchè ciò sarebbe troppo lungo.

Del resto i depositi extra-legali di alcool che si facevano già da parecchio tempo, si facevano in principio unicamente a scopo di comodità personale; mentre quella speculazione di cui ha parlato l'onorevole Pantano è cominciata assai più tardi, cioè dopo il luglio 1908.

Or bene le riserve che l'Amministrazione ha fatte chiare, precise e lampanti sono queste: che si accordava tutto ciò in via di esperimento e per comodità dei depositanti, ma con ciò l'Amministrazione non intendeva di costituirsi alcun vincolo nè di rite-

nere che si trattasse di cognac anche quando il liquido che si estraeva fosse estratto nei modi voluti dalla legge; l'Amministrazione anzi non si assumeva alcuna garanzia di continuità nella concessione, in modo che con un telegramma avrebbe potuto di un tratto togliere la concessione stessa.

Questo è lo stato di fatto e di diritto; ma non voglio insistere su questo argomento. L'onorevole Agnini ha detto che il Governo ha fatto poco a questo riguardo perchè avrebbe dovuto gravare di tutta la taxa questi pseudo-cognac ed uccidere così i peccatori. (*Interruzioni*).

Ma debbo osservare che il Governo e la Camera debbono considerare la questione sotto tutti gli aspetti. È vero, si è fatto un male; ma crede l'onorevole Agnini che nell'interesse di quella industria della distillazione, della quale tutti si sono preoccupati, si possano d'un tratto gettare sul mercato 314 mila ettanidri di alcool impedendo la distillazione dell'alcool stesso per un anno e forse per due? (*Approvazioni*). Ciò equivarrebbe ad uccidere la distillazione per poi farla risorgere, e ciò costituirebbe un danno economico immenso.

È per ciò che la legge proposta dal Governo si preoccupa di questo fatto economico, che è superiore a tutti i nostri ragionamenti, perchè quando si distrugge una forza economica ci vuol ben altro che una legge per ricostituirla.

Si è detto anche di imporre una tassa discendente in modo da poter lenire il danno che sarebbe derivato da questo stato di cose col decorso del tempo; si è detto: permettiamo delle estrazioni.

Ma ne permettiamo l'estrazione in parti uguali in otto anni, ed obblighiamo alla estrazione di questa ottava parte per ogni anno. Di guisa che si è tenuto conto di questa ottava parte, che pagherà quella tale tassa discendente, che sarà un cespite, *sicut et in quantum*, che dovrà entrare in quel tale coacervo del gettito della tassa. In quanto che, se noi avessimo voluto far vivere l'Italia per un anno, un anno e mezzo in questa condizione, avremmo fatto opera antieconomica e antisociale. D'altra parte dubito molto del fondamento giuridico di una pretesa di questo genere, e cioè che si possa dire a questi signori: pagate subito l'intera tassa di 200 lire, ma vi impediamo di mettere la merce in circolazione. Questo è assurdo perchè chi paga ha diritto di met-

tere in circolazione. Allora avremmo avuto quel tal fenomeno, di cui facevo cenno poco innanzi.

Dunque si è fatto quello che si poteva e doveva, per temperare un male, il quale è stato un male, diciamo così, fatale, perchè non tocca nè la Giunta del bilancio, nè la Camera, nè il Governo; fatale perchè forse coloro che hanno inteso di compierlo, o hanno sperato un guadagno illecito, o sono caduti in un errore gravissimo. Comunque, peggio per loro.

Ed ora veniamo alla parte sostanziale del disegno di legge, che non è stata discussa. Questa legge è una legge di sincerità, perchè rende sincero quello che non era, cioè rende sincero il sistema finanziario degli abbuoni e della percezione delle tasse.

Signori, i pregi essenziali di questo disegno di legge stanno proprio in ciò. L'imposta sulle bevande è una imposta di consumo, è una imposta sopra un genere di alimentazione che si applica a qualunque persona usa, nel momento in cui spende, una parte del suo patrimonio, questa è la sua natura; e viene percepita, questo è il suo atteggiamento finanziario, non direttamente dal consumatore, ma dal produttore, il quale si rivale sul consumatore della tassa, che ha già pagato.

Notino il *già* « che ha già pagato ». Viene percepita adunque dal produttore, quando il produttore l'ha già anticipata allo Stato. Ecco il concetto giuridico di questa tassa, come è imperniata in tutti gli Stati di Europa.

In Italia per molte cause ha deviato dal retto sentiero e quindi l'imposta, che si riscuote sul consumo, ma dai produttori, ha portato un guaio, cioè una centralizzazione della industria. Invece per questa via noi abbiamo una diffusione della industria, anche per ragioni sentimentali, e in ciò potrei non essere d'accordo con amici carissimi, e cioè il guaio dei filtri privati, i quali spessissimo nascondono la frode e il contrabbando.

Ma, ripeto, questa tassa deve essere anticipata dal produttore, e, nella specie, abbiamo gli abbuoni, i quali fanno percepire una tassa su parte del prodotto, senza che il produttore abbia pagato la tassa; primo errore.

Secondo errore, che il sistema degli addebitamenti, od accreditamenti, rende complicato il congegno fiscale, e rende meno

tangibile per l'erario il suo provento, esponendo a rischi lo Stato in molti casi e in molte eventualità.

Ora a che somiglia questo sistema ibrido, sul quale ci eravamo adagiati anche con la legge del 1905?

Somiglia a quello che i tedeschi chiamano *baurecht*, e che noi degli ex-Stati chiamavamo *arrendamento*, cioè a dire una specie di appalto, da parte dei privati, della imposta. Tutto questo è una vera deviazione dal vero sistema scientifico dell'imposta: ma non basta, è peggio. Se si disse una deviazione dell'Impero quella di delegare una parte della sua sovranità ai feudatari, quale deviazione maggiore e più pervertita non è questa di delegare ai privati distillatori il diritto di esigere dai privati consumatori l'imposta che essi, fra le altre cose, non hanno pagata e che forse non pagheranno mai all'erario?

Tutto questo è assurdo, e quindi questo principio su cui si impernia la legge dovrebbe bastare per farvi alzare tutti unanimi per approvare la legge stessa, anche se avesse delle pecche, e non le ha. (*Interruzione del deputato Agnini*).

E non le ha, onorevole Agnini, perchè quando ci vogliamo ispirare ai veri principi e agli interessi pubblici veri, a questo dobbiamo attendere.

Ma la legge poi tende anche ad un'altra cosa. Dà un assetto più sincero al nostro regime degli alchools, perchè impedisce che, astutamente eccitate, le folle facciano pressione sul potere politico, per creare nuove deviazioni. E questa è un'altra cosa, un altro atto di grande sincerità a cui si informa la legge, e questo secondo merito dovrebbe valere, come il primo, a farla approvare se pure ci fossero delle pecche.

Ma se questi che sono i principi sostanziali, che sono proprio l'*ubi consistam* della legge, voi volete vederli attraverso gli interessi A, B, C, delle diverse forme di manifestazione di attività del paese in quante tutte si avviano a questa forma della distillazione degli alchools, evidentemente farete opera sbagliata. E perchè? Perchè ciascuno evidentemente verrà ad applicare in materia quella tal teoria del filtro, ed ognuno troverà la legge passiva in quanto al suo interesse regionale o locale subordinerà l'interesse del paese.

Noi invece guardiamo all'interesse del paese, e soprattutto abbiamo bisogno di guardare all'interesse dell'erario, che ha

bisogno di essere difeso, e la Giunta generale del bilancio ha compiuto tutto il suo dovere di difenderlo, e per le seguenti ragioni.

Perchè un cespite che ha dato fino a 40 milioni e che nel decorso esercizio ha dato 34,600,000 lire, e che da un'ora all'altra è sceso appena a 12 milioni, eh! tutto questo deve impensierire, e doveva impensierirci. Perchè è sceso a 12 milioni? Perchè si è fatto questo giuoco? Sono obbligato a dirlo, perchè così chiudo questa parte.

Perchè le quote libere, quei tali abbuoni, sono andati subito al consumo per addossare il prezzo della tassa ai poveri italiani; le altre, tassabili, sono andate nei depositi di cognac, che dovevano alla lor volta far acquisire tutta la tassa. Per conseguenza Dio sa come questi 12 milioni si sono potuti raggranellare!

Orbene, dice l'onorevole Agnini: voi avete fatto dei calcoli sbagliati. Ma perchè? Noi abbiamo calcolati 33 milioni di gettito. Sugli elementi di questi 33 milioni ella non mette dubbio, solamente dice: voi non avete calcolato che vi sono ancora una quantità di quote di abbuono, cioè di quelle tali quote libere che sono immagazzinate e che hanno diritto di uscire e di invadere il mercato.

Quindi con quelle voi vi trovate già invaso il mercato per una buona parte del fabbisogno. Poi avete quasi 30 mila, anzi, credo siano più di 35 mila, che debbono uscire dai magazzini di cognac, perchè 8 per 35 fanno meno di 314, fanno appena 280, e ne debbono uscire 15 all'anno, e su quelli prenderete sì e no una piccola quota. E il resto? Solo sul resto prenderete, perchè, tolta l'esportazione e la denaturazione, prenderete appena 10 milioni.

Onorevole Agnini, questo conto è sbagliato, e le dirò perchè.

Le quote d'abbuono nel 1908-909 (perchè quelle del 1907-908 sono già mangiate) furono queste: 190 mila dai vini, 38 mila (e sono abbondantemente considerate) dalle altre distillazioni; in totale 228 mila. Ora, tenuto conto dei 12 milioni riscossi, vuol dire che oltre i due terzi della tassa sono stati assorbiti dalle quote di abbuono. È evidente, poichè altrimenti si sarebbero esatti 37 milioni. Ora, queste altre quote di abbuono quali sono state? Sono state all'incirca 170 mila.

Ecco perchè la tassa è discesa a 12 milioni. Ora da 228 mila tolte 170 mila, ne restano 58 mila. Io le voglio far buone

queste 58 mila e su queste perderemmo 6 milioni. La tassa di 33 milioni dalla Giunta del bilancio calcolata darebbe un risultato di 27 milioni. Ma ella dice... ma, ce ne possono essere diverse altre!.. Onorevole Agnini, la ringrazio a nome della Giunta e del Governo; perchè se c'è qualche cosa che sia oltre questo, certamente non è legale, ed allora ci saranno i mezzi! Se non è legale ci saranno i mezzi perchè la legge e il regolamento hanno appunto i mezzi di colpire quello che non è legale e chi sarà preso pagherà il doppio della tassa, il che verrà ad ingrossare le entrate. Dunque questo è chiaro e preciso.

Se vi sono delle cose che noi non conosciamo, non possiamo fondarvi sopra un giudizio; ma noi intendiamo appunto formarci dei criteri su cose chiare e precise che non possono cambiare perchè sono numeri calcolati da persone disinteressate.

Queste dunque sono le risposte che io intendeva dare alle diverse obiezioni che si sono fatte.

Devo dare però ancora qualche risposta all'amico onorevole Pantano.

Nella Giunta del bilancio io gli ho esposto già il mio modo di vedere, ed io son certo che egli sarà presto del mio parere.

Ma egli ha voluto affermare che io ho fatto male, a pagina 5 della relazione, a sostenere che non fu bene votare quella legge del dicembre scorso.

Anzitutto non è esatto, perdoni, onorevole Pantano, che sia stata la Giunta del bilancio ad inventare quel tale articolo che riguardava i falsi depositi di cognac, perchè il progetto di legge è del 14 dicembre 1908, e basta leggere in proposito la lettera che l'onorevole ministro delle finanze il 15 dicembre 1908, cioè il giorno seguente alla presentazione alla Camera, scriveva alla Giunta del bilancio, senza che neppure la Giunta del bilancio si potesse ancora impadronire del progetto di legge.

Con la modificazione di cui si parlava in quella lettera il ministro il giorno seguente, alla presentazione del progetto alla Camera, pregava la Giunta di sostituire una proposta all'altra, e di correggere quel tal vizio di cui parliamo...

PANTANO. Nel frattempo delle correnti erano arrivate al Ministero... osservazioni fatte da me e dall'onorevole Ottavi, all'Amministrazione, se lo vuol sapere!

ABIGNENTE, *relatore*. O arrivino di

giorno, o arrivino di notte. Se arrivano di notte è meglio, perchè sono più fresche!

Dunque, l'onorevole Pantano, mi permetta, ha voluto dire che io ho fatto male a sostenere che mal si fece a non deliberare subito quel progetto.

Se si fosse deliberato subito, noi ci troveremmo a miglior partito; potevano esservi delle mende, onorevole Pantano, nel disegno di legge, ma a correggere i difetti c'è sempre tempo; tanto più che interveniva una nuova legislatura, e si poteva benissimo correggerli come si fa ora, ma non sarebbe avvenuto quello che è avvenuto.

PANTANO. Noi eravamo disposti a discutere la legge; chi è che si è opposto?

ABIGNENTE, *relatore*. Dunque, la legge non fu discussa.

Mi permetta, onorevole Pantano, che io dica una cosa. Ella ha voluto nella sua foga, mentre ha sostenuto la mia tesi, sollevare troppe punte, e invece questa legge va discussa con molta calma!

PANTANO. Ma non si porta a quest'ora!

TEDESCO. Ma è un'ora come un'altra! Non fa nemmeno caldo!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La dobbiamo rimandare ancora una volta?

ABIGNENTE, *relatore*. Se noi acuiamo una quantità di dissenzi, evidentemente non rendiamo un servizio alla legge che tutti vogliamo, perchè urgente, sia approvata. Quindi, mi permetta l'onorevole Pantano, io ho dovuto usare quella grandissima, per dir così, sofficietà di discorso (*Si ride*) che mi era obbligatoria perchè la legge arrivi in tempo utile, e presto.

E siccome non voglio chiudere il mio discorso senza esaurire l'ultimo argomento cui ha fatto cenno l'onorevole Pantano, in quanto egli ha deplorato quella tale concessione che si è fatta a qualche cooperativa (transitoriamente però) che distilli la bictola in zone aquitrinose, egli sa che ciò fu per una considerazione elevata, igienica, che non fu un privilegio che si volle concedere e consolidare a questa industria; fu appena una disposizione d'indole transitoria per nient'altro fatta che per far lentamente estinguere una cosa che non produce turbamento alle altre industrie, perchè ha appena appena distillato fin qui tredicimila ettolitri.

Quindi io faccio questa preghiera agli onorevoli colleghi. Nè la Giunta del bilan-

cio nè, credo, il Governo possono essere disposti a turbare il regime di una legge finanziaria di questo genere, in cui, una piccola maglia che si apra, può essere un pericolo.

Mandiamo innanzi questa legge rapidamente; approviamola subito! Se mende si verificheranno, bisogna considerare che tutte le legislazioni degli alcools del mondo sono state la cosa più ritoccabile, continuamente ritoccabile, che si possa mai immaginare, e la ritoccheremo anche noi. Ma l'aver scongiurato il pericolo per gli alcools da una parte e dall'altra l'aver introdotto un'armonia vera e sostanziale in questa legge che rende sincero il regime degli alcools, raccomandano come altamente benemerita questa legge all'attenzione ed al voto favorevole del Parlamento! (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro delle finanze, vuol dire l'avviso del Governo sui vari ordini del giorno?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Gli ordini del giorno, che sono stati presentati, si possono distinguere in due categorie, secondo cioè che propongono di passare o non alla discussione degli articoli.

L'ordine del giorno dell'onorevole Agnini il Governo evidentemente non può accettarlo, poichè propone di non passare alla discussione degli articoli.

L'onorevole Montagna consente al passaggio alla discussione degli articoli, ma con tali restrizioni relativamente al merito della legge, da lasciar credere che egli stesso non possa sperare che il Governo entri in questo ordine di considerazioni.

Il relatore, ed il ministro Lacava, ieri spiegavano che questa legge si propone di non turbare nella parte sostanziale l'industria degli alcools, ma di proteggere specialmente la distillazione dei vini.

È un disegno di legge che, fin dove può arrivare, tende ad attenuare la crisi vinicola, che affligge tanta parte del nostro paese.

Il Governo certamente non si fa l'illusione che questo disegno di legge possa diminuire sensibilmente l'intensità della presente crisi vinicola; ma se rifiutasse ancora questo aiuto, evidentemente dimostrerebbe al paese che esso non ha compreso la gra-

vità della crisi, e che non ha intenzione seria di attenuarla per quanto è possibile. (*Approvazioni*).

Io consento un po' nel concetto, e vi consento anche il mio collega, che fu espresso dal relatore della Giunta generale del bilancio, che cioè, riguardo alla crisi vinicola, altri provvedimenti occorreranno, e che probabilmente l'alcool ci potrà dare ancora, con altri ritocchi, i mezzi di far fronte a provvedimenti ulteriori. Ma questo potrà essere argomento di studio ulteriore.

Non è ora il momento di prendere deliberazioni su questo punto. Ma l'ordine del giorno dell'onorevole Montagna non lo potrei accettare se non nell'ultima parte, che passa alla discussione degli articoli. (*ilarità*).

MONTAGNA. Neppure quanto allo studio ?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'ordine del giorno dell'onorevole Camillo Mancini è in fondo una raccomandazione che egli fa allo scopo di completare, a mezzo di una apposita Commissione reale, composta di persone competenti, gli studi in materia, coordinandoli con quelli compiuti dalla Commissione reale enologica, e presentando al più presto al Parlamento i provvedimenti definitivi.

Ora noi attendiamo con molta fiducia i lavori di detta Commissione reale, e se i suoi studi non esauriranno anche quella parte che si riferisce al regime degli alcoli, noi potremo ordinare degli studi ulteriori: in questo senso posso accettare l'ordine del giorno, sul quale io credo non sia quindi il caso di fare una votazione, giacchè esso non costituisce che un invito a studiare un problema così importante.

L'onorevole Astengo propone anch'egli di passare alla discussione degli articoli, ma con le stesse restrizioni fatte dall'onorevole Montagna.

Mantenere, come egli vuole, con opportuni emendamenti la condizione di eguaglianza tra i prodotti delle due categorie nei rapporti dei mercati interno ed estero, è una frase che può apparire equa, ma, nel modo come è stata svolta, significherebbe in fondo dare la preferenza alla distillazione delle sostanze amidacee.

Ad ogni modo credo che nella discussione degli articoli si potrà vedere se le proposte modificazioni potranno introdursi, ma non sarebbe opportuno votare un ordine del

giorno il quale, per il modo come è stato svolto, altererebbe sostanzialmente il concetto da cui sono partiti Governo e Giunta del bilancio per l'esame del disegno di legge.

Si dica lo stesso per l'ordine del giorno dell'onorevole Niccolini, che non termina nemmeno con la proposta di passare alla discussione degli articoli.

L'onorevole Niccolini invita il Governo a presentare, nel prossimo anno, un disegno di legge che contenga rimedi efficaci per la crisi enologica (e fin qui sta bene), e che riconduca l'industria della distillazione su basi economiche e dia assetto stabile e proficuo al regime fiscale degli spiriti, il che significa di aspettare ulteriormente, e di non fare questa legge.

Ora l'onorevole relatore e gli oratori precedenti, riconobbero tutti che vi è una parte, per cui è necessità assoluta il provvedere subito, e quindi il rinvio non si potrebbe accettare.

L'onorevole Pantano infine ammette anch'egli il passaggio alla discussione degli articoli, perchè accetta molta parte del disegno di legge, ma ritiene che esso vuole essere in molte parti riformato od integrato.

Ora io non mi rifiuto di esaminare qualche emendamento, purchè sia però di ordine secondario, perchè non potrei consentire in alcuna maniera che siano alterate le basi del disegno di legge.

Pregherai quindi l'onorevole Pantano di non volere insistere nella votazione del suo ordine del giorno.

E poichè mi sembra che tutte le questioni già sollevate si presenteranno nella discussione degli articoli, la conclusione migliore sarebbe di votare semplicemente e puramente se si debba passare o no alla discussione degli articoli. E su questo punto pregherei la Camera di voler concentrare la sua votazione.

PRESIDENTE. Interrogherò ora i proponenti dei vari ordini del giorno, per sapere se intendono insistervi.

Onorevole Agnini, insiste nel suo ordine del giorno ?

AGNINI. Anche nel mio ordine del giorno si afferma la necessità di alcuni provvedimenti dei quali si fa eco qualche articolo del disegno di legge; dovrei quindi accettare la proposta del presidente del Consiglio di passare senz'altro alla discussione degli articoli.

Ma poichè credo sia opportuno che la Camera, con una votazione, affermi chiaramente il suo pensiero sopra i concetti informativi del disegno di legge, il quale non risponde per nulla allo scopo di sollevare la crisi vinicola e dare un assetto al regime degli spiriti, così sono costretto ad insistere nel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. E l'onorevole Montagna mantiene il suo ordine del giorno?

MONTAGNA. Dopo le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole ministro delle finanze, e dopo quelle di oggi dell'onorevole presidente del Consiglio, colle quali non si esclude che si debba procedere ad uno studio radicale del regime fiscale degli alcool, siccome questo è il pensiero manifestato nel mio ordine del giorno, io non vi insisto, e, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, lo ritiro.

PRESIDENTE. Mantiene l'onorevole Camillo Mancini il suo ordine del giorno?

MANCINI CAMILLO. Prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, mutò il mio ordine del giorno in una raccomandazione; quindi lo ritiro.

PRESIDENTE. Non essendo l'onorevole Astengo presente, s'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Mantiene l'onorevole Niccolini il suo ordine del giorno?

NICCOLINI. Credevo che non fosse possibile presentare un ordine del giorno più ortodosso del mio, perchè io non ho fatto altro che trascrivere le ultime parole, che sono la conclusione della relazione dell'onorevole Abignente. Quindi sono rimasto non poco sorpreso nel vedere che il mio ordine del giorno, che contiene la conclusione della relazione dell'onorevole Abignente, non sia stato accettato intieramente.

ABIGNENTE, *relatore*. Chiedo di parlare.

NICCOLINI. Veramente debbo dire una cosa: ho aggiunto una data, un termine ultimo, dentro il quale invitavo il Governo a presentare un disegno di legge organico, per sistemare la materia del regime fiscale degli spiriti.

Naturalmente comprendo la poca volontà del Governo di accettare un termine, dirò così, perentorio. A me bastava però di affermare che noi non possiamo più oltre continuare in questa condizione di cose, nella quale ci troviamo, con una Commissione

reale che studia, che studia molto, dice l'onorevole ministro delle finanze, ed io lo credo, ma che forse studia troppo.

PRESIDENTE. Onorevole Niccolini, si limiti a dire se intende mantenere il suo ordine del giorno.

NICCOLINI. Ho finito, onorevole Presidente. Dicevo che intanto il Governo; in attesa di questi studi, non può presentare una legge organica e presenta leggi parziali, leggi di ritocece, ispirate a concetti nei quali in gran parte consento, ma che sono sempre leggi parziali, leggi che a volerlo fare apposta, dice l'onorevole Agnini, proprio contraddicono l'unico pensiero che si conosce della Commissione reale...

PRESIDENTE. Onorevole Niccolini, la invito di nuovo a dichiarare se ella mantenga il suo ordine del giorno. Ella non può parlare una seconda volta.

NICCOLINI. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo, che se non sono così precise, come io avrei desiderato, pure rappresentano una promessa, alla quale io mi associo. Ritiro quindi il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Mantiene l'onorevole Pantano il suo ordine del giorno?

PANTANO. Il mio ordine del giorno esprime desideri di integrazioni e di riforme, che sono consacrate negli emendamenti che io ho presentato, siano accettati o no dal Governo. D'altro canto debbo dichiarare che lo stato dell'industria non permetterebbe nessun ritardo nei provvedimenti da prendersi. Ritiro pertanto il mio ordine del giorno.

AGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Dica pure.

AGNINI. Di fronte alle dichiarazioni di alcuni colleghi, che dovevo ritenere consenzienti con me, dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, che ritiro l'ordine del giorno da me presentato. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ABIGNENTE, *relatore*. Desidero far notare all'onorevole Niccolini che tutta la motivazione del suo ordine del giorno fu violentemente contraria al disegno di legge.

NICCOLINI. No!

ABIGNENTE, *relatore*. Ora, poichè la relazione è invece favorevole al disegno di legge e la mia relazione non è stata discar-

al Governo, evidentemente non mi poteva essere caro l'ordine del giorno dell'onorevole Niccolini.

PRESIDENTE. Essendo stati ritirati tutti gli ordini del giorno, passiamo alla discussione degli articoli.

Domando al Governo se accetta il disegno di legge, come è stato modificato dalla Commissione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Certamente è un testo concordato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Art. 1.

Gli abbuoni, di cui all'articolo 4 del testo unico di leggi 3 dicembre 1905, n. 651, si concedono sulla tassa. In tali abbuoni si intendono comprese anche le perdite dipendenti da temporaneo imperfetto funzionamento del misuratore.

È conservato nella misura del 35 per cento l'abbuono per le fabbriche munite di misuratore, le quali distillano esclusivamente vino o vinello, escluso il liquido ottenuto dalla lavatura delle vinacce, ed è elevato al 30 od al 45 per cento per quelle esercitate dalle Società cooperative di proprietari, e coltivatori di fondi, legalmente costituite, secondo che distillino, rispettivamente, vinacce od altri cascami della vinificazione, ovvero vino, semprechè tali materie provengano da uve prodotte nei fondi posseduti o coltivati dai soci. Nel caso di contravvenzione alle condizioni prescritte per l'abbuono alle cooperative, oltre alla perdita di tale beneficio, si renderanno applicabili le pene di cui all'articolo 26 del testo citato.

Le cooperative costituite agli effetti dell'articolo 4 del testo unico succitato, che non si trovino nelle condizioni prescritte dal presente articolo, continueranno a godere dell'abbuono di favore purchè nel termine di tre mesi vi si uniformino.

Alle fabbriche esistenti alla presentazione della presente legge, le quali distillano lo spirito dalla barbabietola, l'abbuono di fabbricazione è concesso pel solo quinquennio 1909-1913 nella misura del 25 per cento fino al limite della quantità di spirito prodotta da ciascuna fabbrica nell'anno finanziario 1908-1909.

È abrogata la disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 4 del testo unico di leggi 3 dicembre 1905, n. 651.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Leonardini.

LEONARDI. Onorevoli colleghi. Credo mio dovere dire poche parole sull'articolo 1° per difendere l'emendamento che la Commissione generale del bilancio, d'accordo col Governo, introdusse a favore delle distillerie di bietole.

Questo emendamento fu aspramente criticato da due oratori nella discussione generale e, a dire il vero, non mi sarei aspettato che la critica partisse da deputati dell'estrema sinistra.

È infatti dall'estrema sinistra che vennero fatte ripetute sollecitazioni perchè si combattesse la pellagra che infierisce in tante regioni d'Italia e specialmente del Veneto, ed ora è dall'estrema sinistra che viene la guerra ad un emendamento inteso a rendere possibile l'esistenza di una industria sorta appunto per debellare la pellagra.

Le distillerie di bietole sorsero per iniziativa della Commissione pellagologica e, dietro incitamento delle autorità, non *distribuirono agli azionisti un soldo di dividendo*, ma portarono in quella regione un reale benessere, perchè diedero largo guadagno a numerosi operai per centinaia di migliaia di lire e sottrassero alla coltivazione del granturco vaste superfici di terreno.

Sorvolo sui dati portati alla Camera dall'onorevole Agnini, dati non esatti, ma mi conviene dire che il capitale impiegato è più del doppio di quello citato dall'onorevole Agnini.

L'onorevole Agnini disse anche che l'abbuono concesso alle distillerie di bietole è tale che costituisce per l'erario un grave danno di parecchie centinaia di migliaia di lire; ma se il ragionamento così fatto fosse esatto estendendolo alle distillerie di melasse che pure godono dell'abbuono del 10 per cento cioè di lire 20 per ettanidro, e moltiplicandolo per i 125 mila ettanidri che dalle melasse si ottengono, bisognerebbe concludere che il Governo regala ai distillatori di melasse non delle centinaia di migliaia di lire ma dei milioni,

Eppure ciò non è e l'onorevole Agnini stesso, che si mostrò tanto tenero per i melassi, venne a dirci che malgrado quei milioni le distillerie di melassi non potranno più funzionare.

Il mercato di consumo dell'alcool essendo in Italia limitato, concedendo elevati abbuoni come si concedono alle distillerie di vino, riesce evidente che le altre industrie

debbano soffrirne ed anche cessare per la concorrenza resa impossibile.

Ora visto che le distillerie di bietole furono trovate meritevoli di riguardo appunto per la loro azione benefica nelle zone pellagrose, era necessario, se si volevano tenere in vita, che fosse a loro concesso l'abbuono necessario e sufficiente.

Se l'abbuono concesso alle distillerie di melassi è da un competente stimato come insufficiente e tale da rendere quella industria impossibile, a renderla possibile dovrebbe essere elevato e anche raddoppiato; e tenendo conto del tenore zuccherino delle bietole, paragonato con quello dei melassi, del prezzo degli uni e degli altri, apparisce ragionevole l'abbuono del 25 per cento concesso alle bietole.

Ma è bene anche notare che il melasso costituisce il *dechet* (passatemi la parola) di una industria fiorente e che la mancata distillazione non farà chiudere una sola fabbrica di zucchero, mentre le bietole da distilleria non hanno altro impiego e le fabbriche dovrebbero chiudere se mediante qualche concessione non fossero messe in caso di funzionare.

Fu quindi opera di giustizia, della quale dobbiamo essere grati alla Commissione generale del bilancio ed al Governo, l'elevare l'abbuono delle distillerie di bietole e non colpire a morte una industria agricola per aiutare un'altra industria agricola quale quella dei vini.

Perciò spero che l'emendamento in parola sarà approvato. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Agnini.

Ne ha facoltà.

AGNINI. Il collega Leonardi si è doluto perchè io l'altro ieri nella critica che feci al disegno di legge accennai fra l'altro alla aggiunta che Ministero e relatore hanno fatta all'articolo primo, aggiunta che riguarda una o ben poche distillerie di barbabietola esistenti in Italia, ed in favore delle quali quella aggiunta all'articolo 1º sancisce un abbuono del 25 per cento.

L'abbuono dato normalmente alle distillerie di 1ª categoria è del 10 per cento, perciò dando il 25, resta in più il 15 per cento su 200 di tassa e quindi quella aggiunta rappresenta un maggior abbuono di lire 30 ogni ettanidro di alcool prodotto.

Orbene, io credo di aver compiuto un

preciso dovere nel muovere critica a questo provvedimento.

Confesso che fui dispiacente di fare questa critica inquantochè essa riveste il carattere di un attacco ristretto a due o tre fabbriche soltanto e l'aspetto antipatico di una opposizione ai danni di poche persone (per la quale cosa valga a mia giustificazione, di fronte all'onorevole Leonardi che ha difeso la distilleria di Cavarzere, ricordare che la distilleria di Pontelagoscuro, in provincia di Ferrara, appartiene ad una persona, alla quale sono legato da antica ed affettuosa amicizia) d'altra parte pel dovere che io presumo essere il maggiore che tutti noi abbiamo di tutelare gli interessi dello Stato, mi oppongo a qualunque cosa che assuma il carattere di privilegio e quindi come quella critica feci oggi la mantengo.

Nè vale a far modificare la mia opinione l'osservazione portata oggi dall'onorevole Leonardi, che quella distilleria sia sorta con intendimento di combattere la pellagra; considerazione che con vero stupore ho sentito fare ieri anche dall'onorevole ministro delle finanze.

Ma come? per combattere la pellagra nel mandamento di Cavarzere, lo Stato include una disposizione in questo disegno di legge, in forza della quale si stabilisce un maggiore abbuono che in cifra tonda darà 300 mila lire all'anno di maggiore utile, badate bene, non di entrata, ad una distilleria che ha un capitale sociale, come risulta dall'atto costitutivo, di 300,000 franchi; il che è quanto dire che in un anno solo lo Stato assicura a quella distilleria il rimborso dell'intero capitale sociale, e non solo, ma gli assicura tale utile per la durata di cinque anni; e ciò, si dice, per combattere la pellagra nel mandamento di Cavarzere!

Ma, onorevole ministro delle finanze, e non solo al ministro delle finanze mi rivolgo ora, ma anche al ministro di agricoltura, industria e commercio: come potrà ella difendersi dagli attacchi che noi le faremo quando, discutendosi il bilancio di agricoltura, industria e commercio, rileveremo che per gli studi per combattere la pellagra in tutta Italia sono stanziati 100,000 lire; mentre ella, d'accordo col suo collega delle finanze, concede annue 300,000 lire per combattere la pellagra in un solo mandamento del Regno e per cinque anni consecutivi?

Ma via, non è una ragione da portarsi innanzi questa, onorevole Leonardi. Dica piuttosto che è stata una speculazione sbagliata. Ma in questo caso l'erario dello Stato, che io mi sappia, non ha la funzione di venire a raddrizzare le gambe ai cani!

Insisto dunque nei con cetti che ho esposti.

E, poichè mi trovo a parlare, ne approfitto per rilevare alcune affermazioni, fatte ieri dall'onorevole ministro delle finanze. Mi preme: è una questione, dirò così, personale.

M'è dispiaciuto che ella, onorevole ministro, rivolgendosi a me, abbia detto che rimaneva sorpreso del mio atteggiamento d'opposizione alla legge: perchè le pareva che quest'atteggiamento contrastasse coi colloqui che avevamo avuto insieme in materia. Orbene, onorevole ministro (non faccio appello alla sua lealtà: di questa non dubito) faccio, piuttosto, appello alla sua memoria, e la invito a rileggere quegli appunti che io, dietro suo desiderio, fui ben lieto di fornirle, sulla materia di cui si occupa questo disegno di legge. Ella vedrà che, nel mio pensiero (non mi credo infallibile; tutt'altro, anzi) nel mio pensiero, c'era qualche cosa d'organico, e ciò che esposi per iscritto a lei, lo ripetei, illustrandolo, alla Sottogiunta del bilancio, presso la quale mi recai, per gentile consenso del presidente onorevole Tedesco. Io esposi a lei ed alla Sottogiunta il concetto mio che era o mi pareva fosse un tutto organico. Ora lei, da quell'insieme coordinato di provvedimenti, ha tolto alcuni dei più importanti, ed allora, mi consenta di dirglielo, ella ha sconvolto tutto l'organismo che mi pareva rispondente, da una parte, agli interessi ed alle esigenze dell'economia nazionale, e dall'altra, alla legittima difesa del bilancio dello Stato. Non può allora lamentarsi che io mi sia atteggiato ad oppositore di questo disegno di legge, che rispecchia ben poche, per non dire nessuna, delle idee che ebbi ad esprimerle.

Mi basterebbe d'indicare due punti sostanziali.

Io proponevo che l'esportazione fosse lasciata aperta all'alcool di prima categoria. Ed a questo proposito, tengo a dichiarare che, con queste parole: alcool di prima categoria, non intendo di riferirmi agli amidacei; anzi, quando parlai, dissi che ero

prontissimo ad escludere gli amidacei dalla distillazione, sebbene, aggiunti, che pel granturco, ci sarebbe una ragione da portare innanzi: quella, cioè, che si difende davvero l'igiene pubblica, evitando che il granturco avariato vada in alimentazione e possa produrre la pellagra. Nondimeno, esclusi gli amidacei, e parlai esclusivamente delle melasse.

L'onorevole ministro delle finanze legga quel mio disegno, e vedrà che io dicevo di rivolgere anche quell'alcool alla denaturazione, appunto per il basso prezzo dell'alcool di melasse.

Detto questo, in risposta al ministro, passo sopra il rimprovero che egli mi fece, d'aver taciuto per diciotto lunghi mesi. Vi passo sopra: perchè io non sono al banco dei ministri (nè aspiro ad andarvi), e quindi non ho le responsabilità che sopra di lui pesano; e poi, non ho tutti gli elementi di giudizio che egli solo può avere e che sono quelli sui quali ci si può formare un criterio dal quale poi derivi una critica.

Ed un'altra osservazione voglio fare. Il collega Pantano...

PRESIDENTE. Onorevole Agnini, stiamo nell'articolo!

AGNINI. Sono poche parole. Del resto, senta, onorevole Presidente, siccome ho proposto un emendamento, ne darei nello stesso tempo le ragioni.

PRESIDENTE. Ma parlando sull'emendamento, ella parlerebbe prima degli altri colleghi senza averne il diritto.

AGNINI. Aspetterò. Intanto vorrei rispondere ad una osservazione che mi è stata fatta. Avrei dovuto chiedere di parlare per fatto personale; ma non avendolo fatto, la prego di lasciarmi dire una sola parola...

PRESIDENTE. Ma io ho dato facoltà di parlare ai colleghi, sull'articolo; e quindi ho detto a lei di aspettare che venga la sua volta per gli emendamenti.

AGNINI. Sta bene. Aspetterò.

PRESIDENTE. Darò ora facoltà di parlare a coloro che hanno proposto emendamenti.

Quello dell'onorevole Montagna è così formulato:

« Nel primo comma sopprimere le parole: in tali abbuoni si intendono comprese anche le perdite, ecc. »

MONTAGNA. Onorevole Presidente, vorrei domandarle se, avendo presentati altri emendamenti su questo articolo, debbo occuparmi di tutti insieme o di uno per volta.

PRESIDENTE. Dal momento che ha facoltà di parlare, vuol dire che parlerà anche degli altri suoi emendamenti all'articolo 1°. E cioè: *Al secondo comma alle parole: È conservata nella misura del 35, sostituire: È determinata nella misura del 30, ed alle parole: ed è elevata al 30 od al 45, sostituire: è portata al 30 od al 35. E poi: « Sopprimere il penultimo comma ».*

S'intende dunque che ella svolgerà insieme i tre emendamenti.

MONTAGNA. Anzitutto desidero, con l'onorevole ministro delle finanze, l'onorevole Lacava, desidero di mettere in chiaro un equivoco in cui è incorso forse perchè le mie parole non hanno reso completamente il mio pensiero.

Quando l'altro giorno parlavo del sistema degli abbuoni, l'onorevole Lacava, per il quale ho amicizia personale cordialissima, immaginava che io facessi un addebito al suo disegno di legge. No; il suo disegno di legge cerca di temperare la legislazione sugli alchools, trasformando, cioè, l'abbuono in natura in abbuono sulla tassa; e l'onorevole ministro del tesoro e quello delle finanze non mi smentiranno se io affermo che non sono stato completamente estraneo a questa innovazione della legislazione sugli alchools.

Dopo ciò vengo senz'altro ai miei tre emendamenti.

Il primo riguarda il carico che si vorrebbe fare con questo articolo all'eventuale perdita del misuratore. Capisco, onorevole ministro, che questo provvedimento fosse stato suggerito da maggiori abbuoni (e margine ce n'è per maggiori abbuoni), ma deve tener presente che cosa sono gli abbuoni veri.

Sono quelli limitati entro il 10 per cento e gli onorevoli ministri sanno che quel 10 per cento è il corrispettivo che si dà alla produzione interna di fronte a quella estera; sanno che quel 10 per cento è il termine per dir così di equilibrio fra il prodotto estero introdotto nel Regno allo stato di consumo ed il prodotto nazionale del quale si fu l'accertamento della tassa al momento della prima produzione.

Gli onorevoli ministri ricorderanno che

quando si trovò questo 10 per cento come termine di equilibrio tra le due produzioni, in quell'occasione si tenne conto di tanti coefficienti, i quali concorrono a stabilire uno squilibrio fra un prodotto e l'altro. Ne accennerò uno. Quando si guardi al grado alcoolico di un prodotto, all'alcool grezzo, non è veritiero quello che indica la scala alcoolimetrica che si adopra, perchè ci sono, in quel momento, degli alchools superiori, i quali rivelano una ricchezza alcoolica superiore al vero, che poi sparisce nei successivi processi: ci sono le ulteriori lavorazioni, ci sono gli sperdimenti per travaso e ci sono perdite di giacenza, ecc. Ma vi è un coefficiente molto più rilevante del quale bisogna tener conto ed è questo: il produttore nazionale deve calcolare come costo di produzione del suo alcool, non solo il costo di produzione naturale, ma il peso della tassa, mentre il produttore straniero porta alle nostre barriere il suo alcool semplicemente al costo di produzione, perchè la tassa, in quel caso, la paga direttamente il consumatore; e i rischi, conseguentemente, che affronta il produttore nazionale, sono di gran lunga superiori, perchè il costo del suo alcool è: costo di produzione più tassa. Quindi i rischi a cui va incontro il produttore nazionale sono tre o quattro volte maggiori di quelli del produttore straniero.

Mi auguro quindi che il ministro delle finanze non vorrà fare difficoltà ad accettare la giustissima soppressione di questa disposizione, la quale indiscutibilmente lascia molto pregiudicata la condizione della industria nazionale di fronte all'industria straniera.

Il secondo emendamento si riferisce alla misura degli abbuoni. Il progetto mantiene il sistema degli abbuoni. E va bene: finchè non viene qualche cosa di meglio, passino pure gli abbuoni. Ma vorrei proprio pregare quei colleghi che hanno sinceramente a cuore gli interessi della produzione vinicola, di riflettere seriamente se, eccedendo nella misura degli abbuoni, essi credano davvero di raccogliere vantaggi anzichè svantaggi.

In questa questione degli abbuoni sulla distillazione degli alchool è stranissimo quello che avviene: non c'è esperienza che valga ad insegnare qualche cosa. Ci sono stati gli abbuoni eccezionali, ma, diciamo la verità, quali sono stati gli effetti di questi abbuoni, se non lo svalutamento del prezzo

degli alcool e, per conseguenza, lo svalutamento del prezzo del vino?

Ritenete pure, onorevoli colleghi, che io non ho nessuna speranza di vedere accettato il mio emendamento, ma desidero solamente che rimanga consacrato negli atti parlamentari che questa verità, che mi viene dall'animo, la dico. Siccome non sarebbe la prima volta che ho detto cose, che poi si sono verificate, mi prendo anche questa volta il modesto gusto di consacrare in atti questa mia affermazione.

Il maggiore abbuono che la legge vi accorda, oltre il limite necessario per resistere alla concorrenza di qualunque altro prodotto, è un errore, e questo è chiarissimo.

Or ora ho avuto notizia da tanti onorevoli colleghi, che parlano con assoluta conoscenza di questa materia, che non c'è alcool che si possa produrre in Italia, che costi meno di 40 lire l'ettolitro. Ed allora perchè avete bisogno del 45 per cento (ossia di 130 lire, 90 di premio e 40 di costo), per ogni ettanidro di alcool?

Amico Pantano, io proprio faccio questione di studio della cosa. Riflettano bene. L'esperienza ha dimostrato che l'eccessivo abbuono ha condotto all'eccessivo svalutamento.

La differenza poi fra le distillerie private e le cooperative che il relatore ci ha spiegato con quella autorità che gli viene dalla sua competenza, è del cinque per cento. Ma la differenza è del 10 per cento tra privati e cooperative. E badate, onorevoli colleghi, che io qui non faccio la discussione che ho inteso fare da altri colleghi di contrasti tra categoria e categoria, fra melassa e vino, tra vino e barbabietola, ecc., qui si tratta di vino e vino.

Voi alle cooperative date il 45 per cento, ai privati date il 35: differenza 10, cioè 20 lire per ogni ettanidro. Ma quale sarà la conseguenza? Chiarissimo: tutto l'alcool sarà prodotto esclusivamente delle cooperative, perchè voi eccitate così tutti a trasformarsi in cooperative. O voi non ammettete che tutto l'alcool del vino possano distillarlo le cooperative, ed allora io vi domando e dico: quale è la condizione dei privati che devono distillare il vino con 20 lire di differenza sopra il costo del prodotto? Questi debbono necessariamente pagare il vino a tanto di meno, e se non lo pagano tanto di meno,

non trovano la convenienza a distillarlo. Quindi io dico: se prudentemente riflettete sulla situazione, sono sicuro che vi dovete convincere, assolutamente convincere, che nell'interesse di quella produzione che vi sta tanto a cuore, questa notevole differenza tra le distillerie private e le distillerie cooperative è un errore, un errore a danno della produzione vinicola.

Non ho bisogno di svolgere l'ultimo mio emendamento, perchè quello si riferisce alla soppressione della parte dell'articolo riguardante la distillazione delle barbabietole.

Questo l'ho svolto nella discussione generale, e non voglio sottrarre alla Camera nemmeno un minuto di più del necessario per lo svolgimento dei miei emendamenti. Ho finito.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Morpurgo. Ne do lettura:

Dopo il primo comma aggiungere:

È elevato al 30 per cento l'abbuono per le fabbriche di seconda categoria, ed al 45 per cento quello per le fabbriche di seconda categoria esercitate dalle Società cooperative.

Onorevole Morpurgo, ha facoltà di parlare per svolgere il suo emendamento.

MORPURGO. Prendo atto delle dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole ministro e non insisto nel mio emendamento. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Viene ora l'emendamento sostitutivo dell'onorevole De Felice-Giuffrida:

Nel secondo comma alle parole: 30 od al 45 per cento, sostituire: 50 per cento.

Ha facoltà di svolgerlo, onorevole De Felice-Giuffrida.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non ho bisogno di svolgere il mio emendamento, tanto è chiaro ed evidente.

Lo scopo della legge mi pare sia quello di favorire i viticoltori uniti in cooperative, perchè sfuggano allo sfruttamento dei grossi industriali. Io credo che l'onorevole relatore e credo che anche il ministro siano ambedue della mia opinione: per favorire meglio i viticoltori uniti in cooperative sarebbe opportuno elevare la somma degli abbuoni per le cooperative, dal 45 al 50 per cento.

L'onorevole relatore testè sostenendo la legge a chi gli parlava della questione degli abbuoni, faceva osservare che il 5 per cento

non costituisce poi una differenza così rilevante da poter implicare la disgregazione dei principii fondamentali della legge.

Ora io mi faccio forte dell'argomentazione che egli opponeva a coloro che muovevano osservazioni alla sua legge per domandare un più efficace miglioramento a favore dei viticoltori uniti in cooperative. È questa forma elevata di associazione che deve nello stesso tempo dare la soluzione del grave problema vinicolo, almeno nelle parti d'Italia in cui hanno vita le cooperative dei viticoltori.

PRESIDENTE. Segue ora l'emendamento dell'onorevole Brizzolesi il quale propone che nel secondo comma alle parole « 30 od al 45 per cento » si sostituiscano le parole: « 35 od al 50 per cento ».

L'onorevole Brizzolesi ha facoltà di svolgerlo.

BRIZZOLESI. Per dar ragione del mio emendamento sento il dovere di associarmi innanzi tutto a quanto hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto, compresi i rappresentanti del Governo, a riguardo della crisi vinicola.

Non dobbiamo illuderci, perchè il vantaggio che i viticoltori potranno ritrarre da questo progetto di legge e specialmente dall'articolo 1°, che io tento di migliorare col mio emendamento, non sarà certo il tocca e sana di fronte alla gravità della crisi medesima.

Siamo tutti d'accordo nel riconoscere che per il consumo commestibile ed industriale e per la esportazione all'estero, al nostro Paese occorrono circa 400 mila ettanidri di alcool. È data anche la migliore delle ipotesi, il che non è, che tutto l'alcool venga prodotto dal vino, saranno circa 4 milioni di ettolitri di vino destinati alla distillazione. E siccome la superproduzione del vino si aggira tra i 20 ed i 25 milioni di ettolitri, si può facilmente comprendere che il rimedio della distillazione sarà insufficiente.

Come bene dissero gli oratori che mi hanno preceduto, la crisi del vino non è temporanea ma permanente. È dunque sacrosanto dovere nostro e del Governo venire in aiuto della viticoltura che è tanta parte della ricchezza nazionale.

Onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, noi attendiamo con impazienza di conoscere le proposte che verranno fatte dalla reale Commissione d'inchiesta; cerchi ella di sollecitarle, a fine di dar campo ad una larga ed esauriente di-

scussione che ci dia modo di adottare quegli energici e definitivi provvedimenti che valgano una buona volta a dar sollievo in modo radicale e permanente alla tanto travagliata viticoltura.

Ella poi, onorevole ministro delle finanze, ha detto che il presente disegno di legge non è l'ultima parola sul regime degli alcoli; studi e veda se può, anche col monopolio di Stato, impinguare maggiormente le Casse dello Stato per provvedere coi maggiori proventi anche in parte ai molti milioni che occorrono e che certamente il suo collega dell'agricoltura e noi chiederemo per metter termine ad uno stato di cose veramente insopportabile.

Ad entrambi andrà il plauso di una ottava parte della popolazione italiana.

La prego quindi, onorevole ministro delle finanze, di accettare il mio emendamento che torna di maggior vantaggio ai cooperatori che, come ella ben disse, debbono essere veri ed autentici viticoltori.

Ed ho finito.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento dell'onorevole Malcangi, che è il seguente:

« Nel secondo comma alle parole: coltivati dai soci aggiungere: da uve vinificate dai soci nei propri stabilimenti.

« Malcangi, Luciani, Scaglione, Caso, Lembo, Rizza, Castellino, Buonvino, Abbruzzese, Rienzi, De Bellis, Cipriani-Marinelli, Pansini, De Nicola, Fraccacreta, Bolognese, Buccelli. »

L'onorevole Malcangi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MALCANGI. Onorevoli colleghi! Debbo richiamare su questo emendamento l'attenzione del Governo e della Giunta generale del bilancio perchè esso è di una gravità eccezionale specialmente per la regione pugliese, dove da secoli vigono i così detti palmenti.

È bene sapere cosa sono questi palmenti.

Sono luoghi, ai quali accorrono migliaia di piccoli proprietari, di piccoli viticoltori per vinificare le proprie uve. Le ragioni, a sostegno del mio emendamento, le dovrebbe dare l'onorevole ministro del tesoro. La dizione, da me proposta, non è che la dizione, proposta dall'onorevole ministro Carcano nella discussione della legge del 1903. Egli ritenne doveroso dare quella dizione

a quell'articolo di legge, perchè ritenne doveroso un tale beneficio per le regioni del Mezzogiorno, e specialmente per quelle pugliesi.

Ora viene il ministro Lacava e toglie questo beneficio. Nella sua relazione dà la seguente motivazione alla soppressione dell'inciso: « con l'occasione si è mirato altresì a richiamare le cooperative al loro vero scopo eliminando la possibilità che in esse si facessero entrare interessi estranei, di carattere prettamente speculativo, che ne snaturassero l'indole ed i veri fini ».

E perciò si è ristretto il favore della legge alla sola distillazione del vino e dei cascami della vinificazione, che provengano dalle uve, raccolte dai fondi, che i soci posseggano o coltivino, escludendo i prodotti delle uve, che i soci abbiano acquistate da terzi ed abbiano poi vinificate nei propri fondi.

Siamo d'accordo col Governo nel non volere che il beneficio, dato alle cooperative, si estenda a coloro, che comprano uve da terzi; ma non è questo, che chiediamo. Se la dizione, da me proposta, non suffragasse le finalità del Governo, io non insisterei e mi richiamerei alla dizione, presentata dall'onorevole Pantano, che risponde alle stesse finalità. Ho sentito dire che a questo scopo altissimo e gravissimo si potrebbe rimediare con una formula di regolamento.

Ma ciò non è esatto, onorevole relatore, perchè, se nella legge vi è questa disposizione a favore delle cooperative, e questa disposizione invece si sopprime col disegno di legge che stiamo discutendo, non è possibile che possa venire il regolamento a rimettere in vigore una disposizione, che la legge ha soppresso.

Queste sono le ragioni, per cui mi auguro che il Governo accolga l'emendamento, da me proposto.

PRESIDENTE. Viene ora l'emendamento degli onorevoli Agnini e Samoggia, che consiste nella soppressione dei commi 2, 3, 4 e 5.

L'onorevole Agnini ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

AGNINI. Non ho bisogno di dire le ragioni dell'emendamento, che, insieme col collega Samoggia, ho presentato all'articolo 1°. Esso ha per scopo di sopprimere tutti i commi dell'articolo medesimo, eccezion fatta per il primo. Il mantenimento del primo comma risponde da solo eloquentemente

alla accusa, che è stata or ora rivolta a me dal relatore, onorevole Abignente. Egli disse, e, rivolgendosi a me, si rivolgeva anche agli altri oratori tutti, che noi abbiamo trascurato il fondamento principale della legge. Or bene, l'emendamento, che noi proponiamo, dimostra come egli sia caduto in errore facendo una simile affermazione, giacchè quello, che egli indica come fondamento della legge, cioè l'abbuono sulla tassa in sostituzione dell'abbuono in natura, fu da noi voluto sino dal momento, in cui il disegno di legge è stato presentato alla Camera.

Noi riconosciamo e sappiamo le ragioni finanziarie che hanno indotto il Governo a presentare questa modificazione, le approviamo incondizionatamente e da ciò l'emendamento nostro.

Domandiamo invece la soppressione degli altri commi dell'articolo 1, in relazione a quel concetto che ispirava il nostro ordine del giorno, e siccome gli altri commi dell'articolo 1 investono la questione fondamentale della distillazione del vino, a me preme di fare alcune dichiarazioni esplicite in risposta alle accuse che mi sono state mosse dall'amico Pantano.

A sentire l'amico Pantano io e gli amici che mi hanno seguito su questa via siamo mossi in guerra contro la vite.

Non è affatto vero, onorevole Pantano, ed ella, che mi ha avuto compagno nella Commissione extra-parlamentare, che ha studiato con me questo disegno di legge, sa come io abbia fin dal principio affermato che ero completamente d'accordo con lei nel cercare di portare il maggior sollievo possibile alla crisi vinicola per mezzo della distillazione. Ma quello che dissi ieri l'altro, seppure le parole non hanno tradito il mio pensiero, quello che ad ogni modo è nel pensiero mio, è che questo intervento dello Stato a sollievo della crisi vinicola debba avere come limiti: da una parte le condizioni del bilancio e l'interesse dell'erario dello Stato, dall'altra le condizioni di altre industrie e colture già esistenti in Italia.

A questo concetto fu ispirato quanto ebbi a dire ieri l'altro. E rilevai come il sollievo che insistete a portare alla viticoltura, sebbene sia effettivamente aumentato dall'aprire ad esso anche lo sbocco di quei cento o centoventi mila ettanidri che adesso sono coperti dagli alcoolici di melassa, è tal sollievo che equivale ad una goccia d'acqua offerta all'assetato, è un sollievo che non

risolve nulla, perchè rappresenta la distillazione di un milione di ettolitri di vino in più, sopra 25 milioni di ettolitri di vino che abbiamo già di *stock* in Italia, con una previsione di altri 20 milioni di ettolitri di sopravanzo che si avranno nella nuova vendemmia, quindi un milione circa di ettolitri di vino impiegati in più nella distillazione sopra 45 milioni di superproduzione!

Tale il compito che io assunsi, e che convien dire non sia riuscito ad assolvere o che abbia assolto assai male, dal momento che ho sentito or ora il giudizio certo poco benevolo e lusinghiero per me dell'onorevole Pantano, a parere del quale io e gli altri che abbiamo sostenuto questa tesi altro non abbiamo fatto che i conti della serva.

Cosicchè combattere per evitare che lo Stato faccia gettito di un milione e mezzo per mantenere in vita una o due distillerie di bietole che hanno 300 mila lire di capitale, come dissi, si chiama fare i conti della serva! Lottare per veder mantenuta aperta l'utilizzazione di una materia come la melassa che rappresenta un valore di 5 milioni di lire e la cui perdita può avere una ripercussione, come ho dimostrato, sui prezzi dello zucchero, di tre o quattro lire circa, si chiama fare i conti della serva! Combattere per difendere l'erario dello Stato acciocchè non vada contro nuovamente alla perdita di 20 o 22 milioni, come ha perduto quest'anno, si chiama fare i conti della serva!

E davvero mi è doluto di sentire in tal maniera giudicata l'azione che io ho svolto o che ho inteso per lo meno di svolgere qui dentro, in questa discussione.

L'onorevole Pantano mi ha anche incolpato di venire qui a difendere interessi regionali; ed ha rilevato l'incongruenza che vi è fra l'atteggiamento mio e l'indirizzo del partito al quale io appartengo.

Orbene, onorevole Pantano, io mi rimetto a quanto ho detto più volte: ed ella conosce i miei sentimenti e non deve alterarli affatto. Se vi è qualcuno che combatte il regionalismo, quello sono io; e non è certo per sentimento regionale che io sostengo la mia tesi, perchè fra le altre cose io appartengo ad una provincia, quella di Modena, che è eminentemente vinicola, e nella quale la produzione del vino (me ne appello ad un altro emiliano, l'onorevole Raineri, ed a quanti conoscono quella provincia) sta alla produzione

bietolifera e ad ogni altra produzione come venti e più a uno.

Ora, non posso essere imputato io di venire a fare del regionalismo, quando sostengo le difese di una coltura agricola che dà vita ad un'industria già fiorente in un paese; ma sorgo unicamente per quel principio cui ha accennato l'onorevole relatore, cioè che gli interessi di tutte le parti d'Italia dovrebbero (debbono, egli ha detto; io dico dovrebbero) temperarsi ed essere raccolti nel crogiuolo, tanto da distillarne l'interesse nazionale.

Ora è appunto questo che io contesto al disegno di legge che è stato presentato, appunto perchè io sono convinto che il disegno di legge non tenga conto dell'interesse nazionale; è per questo che io insisto nella mia opposizione e nel mio emendamento. Per me, me lo lasci dire l'onorevole ministro e me lo lasci ripetere la Camera, per me questo disegno di legge (che è, credo, il ventunesimo progetto che in dieci anni è stato presentato alla Camera a modificazione del regime fiscale degli spiriti) giustificherebbe il ripetere i versi che il nostro sommo poeta rivolgeva alla città sua:*

... fai tanto sottili
Provelimenti, che a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d'agosto mi.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. Aspetti giusto a mezzo novembre!... (*ilarità*).

AGNINI. Così a novembre noi avremo la presentazione di un nuovo disegno di legge che modifichi, che completi, e che assetti definitivamente il regime fiscale degli alcohols e sarà il ventiduesimo della serie!

PRESIDENTE. Segue l'emendamento dell'onorevole Pantano ed altri:

Dopo il 3° comma aggiungere:

Nella costituzione delle cooperative per distillazione di vinacce possono esser compresi fra i soci anche i conduttori di palmenti che vinificano le uva di terzi ritenendo la vinaccia come compenso della lavorazione — sono ammessi come soci per lo stesso scopo le cantine sociali.

È data facoltà alle cooperative costituite come sopra di associarsi i proprietari delle attuali distillerie private calcolando il conferimento degli impianti di queste ultime

come apporto di capitale sociale in quella misura e con quelle norme che saranno stabilite dal regolamento.

Nella relazione annuale della Direzione generale delle gabelle deve esser dato speciale rendiconto del movimento cooperativo come si svolge ai fini della presente legge e dell'economia nazionale.

Pantano, Malcangi, Luciani,
Rizza, Masi, Di Stefano, Modica, Bolognese.

L'onorevole Pantano ha facoltà di svolgerlo.

PANTANO. Mi pare che sulla prima parte del mio emendamento non dovrei trovare opposizione nel Governo. È un provvedimento che esiste già allo stato dei fatti, che si svolge sotto la presente legislazione, e che fu ammesso dal Governo perchè riconosciuto realmente come una necessità locale. In Puglia la vinificazione si fa in dati palmenti nei quali la vinaccia è prezzo dell'opera impiegata. Mancano le cantine proprie, e manca quindi la vinificazione singola.

Perchè non ammettere questi palmenti, con giuste cautele, con la delegazione del socio, a far parte, per la distillazione, delle cooperative? Lo stesso dicasi per le cantine sociali.

E si badi che questa legge giustamente, e ne va data lode al Governo, vuole che le cooperative si fondino assolutamente sul criterio della proprietà e della coltivazione.

Una volta che il regolamento determinerà con sicurezza matematica che le cooperative siano talmente organizzate, non c'è ragione che, con le debite cautele, non si possa far sì che vi contribuisca, per riguardo ai miseri, e partecipi al beneficio, il proletariato della proprietà viticola. Sarebbe ingiusto sottrarlo a questo beneficio del mio emendamento.

Per la seconda parte ebbi occasione di esporre personalmente all'onorevole Giolitti il mio pensiero, e mi era sembrato che egli, con la sua facile comprensione delle cose, lo avesse accolto.

Io dissi: voi costituite un forte squilibrio tra i privati distillatori di vino e le cooperative. E per me il principio logico vien dalla legge. Io spero che un giorno si organizzino tutti in operatori, i produttori e coltivatori e allora ella vedrà che il sacrificio dell'erario andrà direttamente alla viticoltura. Ma in pari tempo non potrete

dimenticare il dato di fatto, che la grande massa attualmente è assisa sulle distillerie private che potrebbero risentirne un troppo grave contraccolpo.

Ma d'altro lato queste cooperative che si organizzano, devono o non devono crearsi il loro impianto? Certo che sì. Le cooperative metteranno, come capitale, l'apporto della materia prima, vino e vinacce da distillare: ma se non metteranno apporto di capitale, faranno prestiti per fondare il loro opificio. Ora se ci sono opifici già esistenti che appunto per queste agevolanze date alle cooperative vorranno cessare dal mantenersi nella loro forma privata, perchè non potete consentire che le cooperative rilevino questi impianti facendoli partecipare come apporto di capitale, con le norme e nella misura che determinerà il regolamento, ad evitare qualsiasi ombra di sfruttamento e di indebita ingerenza?

Non bisogna prendere ad esempio il modo con cui si sono svolte certe cooperative, in cui l'unione del capitale con la cooperazione è stata in gran parte fatta col predominio del capitale, perchè ora date a queste cooperative un assetto, una forma assolutamente diversa, razionale, rigida. Nello stesso tempo abbiate cura di dar loro il modo di sviluppo.

E mi pare che questo concetto sia giusto.

Parè a me che anche nell'ultima parte non ci sia luogo ad opposizioni.

Nella relazione annuale della Direzione generale delle gabelle deve esser dato speciale rendiconto del movimento cooperativo come si svolge ai fini della presente legge e dell'economia nazionale.

Perchè se un uguale provvedimento fosse stato preso quando si promossero con speciali agevolanze le cooperative, e se si fosse stati messi sull'avviso circa il modo come si svolgevano alcune di esse, noi saremmo corsi subito al riparo. È quindi bene che una questione così importante sia tenuta presente dal Governo e dal Parlamento la debita tutela del suo sano svolgimento.

Aggiungo solo una parola per quanto riguarda l'articolo stesso:

Insisto sulla soppressione di ciò che riguarda lo spirito di barbabetole, posto come inciso. Non ripeto le considerazioni, ma penso che qualsiasi deviazione di questo genere nella legge, di contemplare interessi assolutamente speciali, sia gravissimo errore e costituisca un precedente che bisogna evitare.

D'altra parte giacchè ora voi limitate a 13 mila ettolitri il beneficio, e poichè l'anno passato, quelle fabbriche appunto ne produssero 13 mila ettolitri e li produssero nel più vivo del rinvio dello spirito, nella più viva delle lotte di concorrenza, vuol dire che questa industria trova modo di vivere senza bisogno di speciali favori.

E non aggiungo altro, perchè quanto all'amico Agnini troveremo occasione un'altra volta di svolgere i nostri dissidi amichevoli sulle questioni economiche.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento dell'onorevole Montagna di soppressione del penultimo comma, emendamento che già è stato svolto.

Vi è poi la seguente aggiunta proposta dagli onorevoli Camillo Mancini e Credaro:

« È egualmente elevato al 30 e al 45 per cento l'abbuono per la distillazione delle vinacce o del vino anche ai proprietari singoli che distillino esclusivamente il prodotto dei propri fondi o da essi loro affittati, nonchè quello dei loro coloni, agli alambicchi-locomobili, sia sociali che privati, potrà, dietro autorizzazione dell'Intendenza di finanza, essere applicata la tassa in base alla loro resa giornaliera riconosciuta, esonerandoli dall'obbligo del misuratore meccanico ».

L'onorevole Camillo Mancini ha facoltà di svolgere l'emendamento aggiuntivo.

MANCINI CAMILLO. Poichè il tempo ci sospinge, dirò due sole parole per spiegare le ragioni di quest'aggiunta, che del resto mi sembra molto evidente.

Tutti siamo d'accordo nel favorire la distillazione delle cooperative e Dio volesse che l'onorevole ministro delle finanze accettasse la proposta dell'onorevole De Felice di portare l'abbuono al 50 per cento.

Io però osservo che occorre preoccuparsi del momento: abbiamo ora le cantine piene e siccome per la costituzione delle cooperative, dove non esistono, occorre del tempo, in molti paesi al tempo della vendemmia le cooperative non saranno ancora costituite, e quindi i benefici del vantaggio accordato dalla legge saranno frustrati.

Io quindi domando che il beneficio sia temporaneamente accordato ai coltivatori dei propri fondi ed agli affittuari per raggiungere la finalità di vuotare i fusti ed averli quindi pronti per la vendemmia.

Con ciò ho dato ragione della prima parte del mio emendamento. Vi è poi la seconda parte (la quale nel testo per un er-

rore d'interpunzione non è stata divisa) che si riferisce particolarmente ai piccolissimi produttori di vino che forse hanno bisogno più dei grossi e dei medi produttori di essere aiutati.

L'articolo 4 della legge 3 dicembre 1905 prevedeva a questi piccoli distillatori di vino, dando facoltà di distillare fino a 10 ettanetri all'anno; essa però prescriveva il misuratore meccanico, faceva sì cioè che questi distillatori fossero sorvegliati necessariamente dalla finanza: tale legge perciò è stata inapplicata ed inapplicabile.

Ora nella seconda parte della mia aggiunta si domanda che trattandosi di piccoli distillatori e di distillatrici locomobili, che possono perlustrare la campagna ed andare a distillare il vino ove si trova a domicilio, esse siano dispensate dal misuratore meccanico e paghino la tassa in base alla loro resa giornaliera riconosciuta.

Con ciò nessun danno verrebbe all'erario perchè quando si sa che un alambicco produce 10, 15, 20 è in base a questa produzione giornaliera che la tassa viene pagata, ed invece si avvantaggerebbero molto i piccoli proprietari.

Io non voglio tediare ulteriormente la Camera, ma mi pare che quest'aggiunta sia così pratica che, se l'onorevole ministro delle finanze vi riflette un pochino, posso lusingarmi che egli l'accetti o almeno, poichè mi accorgo che poche modificazioni si vogliono apportare alla legge, ne tenga conto nel futuro regolamento che mi auguro venga prima di quello che non sia venuto il regolamento della legge del 1905.

PRESIDENTE. Segue un'aggiunta dell'onorevole Richard, rispetto alla quale debbo fare alla Camera l'avvertenza che, trattandosi di una proposta, che non è stata presentata dentro il termine regolamentare delle 24 ore, e non è firmata da dieci deputati, potrà essere svolta, ma se non è fatta propria dal ministro, non potrà essere presa in considerazione.

L'aggiunta dell'onorevole Richard è la seguente:

All'articolo 1° aggiungere:

« Saranno esenti da tassa entro il limite di mezzo ettolitro l'anno, le distillerie destinate non a commercio, ma a particolare uso del proprietario nel fondo del quale la distilleria esercitarsi con i prodotti del fondo stesso.

« Richard ».

L'onorevole Richard ha facoltà di svolgere la sua aggiunta.

RICHARD. Non debbo che associarmi alle ultime considerazioni dell'onorevole Mancini, che sono quasi identiche alle mie considerazioni ed alle mie conclusioni. In sostanza, nell'articolo uno, io trovo stabilita una differenza di trattamento e quindi una disuguaglianza tra proprietari e proprietari, cioè il proprietario, che fa parte di una società cooperativa, ha diritto all'abbuono, ed invece il piccolo proprietario, il quale o per una ragione o per un'altra non crede di dover far parte di una società cooperativa, non ha nessun compenso, mentre invece io credevo che tra i due, volendo favorirne uno, si dovesse favorire il piccolo proprietario, perchè almeno da parte sua non vi è pericolo di speculazione, e perchè, ad ogni modo, siccome il piccolo proprietario rappresenta sempre la spina dorsale dell'economia nazionale, evidentemente, se qualcuno si deve favorire, questi è il piccolo proprietario isolato.

Vi è un'altra ragione di convenienza; abbiamo sentito qui alla Camera deplorare tanto la crisi vinicola e si è parlato della convenienza di studiare bene il problema e proporre dei rimedi. Questo sarebbe secondo me il rimedio efficace per ottenere un enorme aumento del consumo, perchè con la mia aggiunta, si lascia l'esenzione di tassa per il piccolo viticoltore fino a 50 litri.

L'onorevole ministro dovrebbe anzi essere lieto di questa mia aggiunta.

PRESIDENTE. In conclusione la proposta dell'onorevole Richard coincide con quella dell'onorevole Mancini.

Rimane poi un ultimo emendamento all'articolo primo, al capoverso penultimo. Si propone cioè dall'onorevole Luciani di dire « 15 per cento » là ove è detto « 25 per cento ». L'emendamento è firmato anche dagli onorevoli Cipriani-Marinelli, Di Marzo, Cerulli, Di Stefano, Pipitone, De Bellis, Abbruzzese, Della Pietra e Rizza.

L'onorevole Luciani ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

LUCIANI. La disposizione alla quale si riferisce l'emendamento, che ho avuto l'onore di presentare, è stata aggiunta dalla Giunta generale del bilancio per un riguardo a due o tre fabbriche in tutta Italia che si sono dedicate alla distillazione delle biotole. Contro la disposizione si oppongono una ragione di metodo e un'altra di so-

stanza, alle quali, del resto, hanno accennato gli onorevoli preopinanti. Obbiezione di metodo, in quanto è un caso non dico unico, ma certo rarissimo, per il quale si inserisce in una legge di carattere generale una disposizione in riguardo degli interessi di due o tre casi isolati. È noto che le leggi debbono provvedere alla generalità dei casi; quindi è un pattiivo precedente quello di stabilire disposizioni di eccezione in contemplazione di interessi, per quanto legittimi, che inducono a deviare dal fine che il legislatore si è proposto.

Io conosco le ragioni, che hanno consigliato la modificazione; sono ragioni apprezzabili di igiene e di carattere sociale.

Ma le leggi di finanza raramente rispondono a fini igienici e sociali. Esse sono destinate per loro natura a ferire molti interessi e talvolta anche degni di considerazione, i quali però restano spesso danneggiati per il fatto che non trovano nelle assemblee legislative un'eco autorevole come hanno trovato le distillerie di biotole.

Obbiezioni di sostanza, inquantochè è stato dimostrato dal collega Agnini (e credo esattissima la dimostrazione) che il favore concesso in questo modo a tali fabbriche, assicura loro di coprire, entro il quinquennio, tutto il capitale azionario.

Ora a me pare che, quando pure si volesse usare qualche riguardo, si sia andati assolutamente troppo in là.

Dichiaro dunque che voterò senz'altro l'emendamento proposto dall'onorevole Montagna per la soppressione di questa disposizione. Ma, in previsione della eventualità che l'Assemblea, per la deferenza che suole usare al Governo ed alla Giunta del bilancio, non voglia approvare la soppressione assoluta, ho proposto il mio emendamento, mediante il quale, a queste fabbriche sarebbe assicurato un vantaggio del cinque per cento sulle altre che distillano generi così detti di prima categoria.

Questo vantaggio è tale, da permettere alle fabbriche stesse non soltanto di vivere, ma di prosperare anche largamente. Voterò quindi l'emendamento soppressivo dell'onorevole Montagna; qualora fosse respinto, manterrò il mio.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare per esprimere il suo parere sui diversi emendamenti presentati.

LACAVA, ministro delle finanze. Risponderò brevemente ai diversi oratori che hanno

presentati emendamenti ed, in primo luogo, all'onorevole Montagna.

Egli ha fatto una dichiarazione circa la interpretazione che era stata data al suo discorso dell'altro giorno. Io l'ho accettata, e non è più il caso di tornar sopra a questa questione.

L'onorevole Montagna ha presentato due emendamenti. Col primo propone di sopprimere le parole: « in tali abbuoni si intendono comprese anche le perdite dipendenti da temporaneo imperfetto funzionamento del misuratore ».

Dirò all'onorevole Montagna che la ragione principale per la quale ci siamo determinati a quella dizione è questa, che cioè si vogliono eliminare tutte le liti e controversie che purtroppo sono sorte e continuerebbero a sorgere, se quelle parole si togliessero.

Ma vi è anche un'altra ragione, quella cioè che anche l'abbuono minimo del 10 per cento, concesso alle distillerie di prima categoria, basterà a sopperire a tutte le perdite, perchè il calo in complesso è di gran lunga inferiore alla misura dell'abbuono. Quindi, in quel 10 per cento, si trova compensata qualunque perdita, e quindi anche tutto quello che l'onorevole Montagna accennava.

Nel secondo suo emendamento desidera che l'abbuono di fabbricazione per i privati che distillano vino o vinello invece di essere conservato nella misura del 35 per cento sia determinato nel 30 per cento e che, per le cooperative di proprietari o coltivatori che distillano vino o vinacce, invece di essere elevato al 30 o al 45 per cento, sia portato al 30 o al 35.

Onorevole Montagna, questo turberebbe tutta l'economia della legge, che ha voluto dare delle agevolazioni specialmente alle cooperative.

Se quindi accettassimo le riduzioni che ella propone, si sposterebbe proprio uno dei cardini della legge.

La legge è destinata a migliorare fin dove sia possibile col mezzo della distillazione, le condizioni della viticoltura e, anche se le migliorerà in qualche parte, è tanto di guadagnato.

Rispondo così per questa parte anche all'emendamento degli onorevoli Agnini e Samoggia.

Non posso poi accettare l'altro emendamento che vorrebbe soppressa interamente la proposta che abbiamo fatta per Cavarzere. E rispondo così anche all'ono-

revole Samoggia, all'onorevole Luciani e all'onorevole Agnini su questo punto.

La proposta che venne fatta d'accordo tra Governo e Giunta generale del bilancio nacque all'ultima ora e di fronte a considerazioni d'indole tecnica riguardanti il rendimento della barbabietola in spirito e di indole igienica. Si disse che quelle distillerie avevano bonificato una plaga la quale era devastata dalla pellagra, e perciò Governo e Commissione furono indotti a crescere l'abbuono dal 10 per cento, come è stabilito per le sostanze amidacee, al 25 per cento. Ad ogni modo, di fronte alle osservazioni fatte dagli onorevoli Montagna ed Agnini, i quali vorrebbero la soppressione di questa concessione, e di fronte alla proposta fatta dall'onorevole Luciani, io mi accostai alla proposta dell'onorevole Luciani perchè questo abbuono sia portato dal 10 al 15 per cento, anzichè al 25 come si era proposto. (*Commenti*).

Ci sarebbe cioè una protezione del cinque per cento e la tassa sarebbe così stabilita in lire 170 per ettanidro.

L'onorevole Morpurgo ha ritirato il suo emendamento, e di ciò lo ringrazio. Valgono ad ogni modo le parole dette ieri in proposito.

Non posso accettare neppure l'emendamento dell'onorevole De Felice, nè quello dell'onorevole Brizzolesi, i quali vorrebbero portare l'abbuono per le cooperative al 50 per cento. Comprendo che il beneficio sarebbe maggiore, ma allora si potrebbe arrivare al 60, al 70 o all'80 per cento. (*Siride*). Ma non è il caso di esagerare in questa materia, perchè deve aversi riguardo innanzi tutto all'interesse dell'erario e anche alle condizioni delle industrie che distillano materie diverse dalle vinacce e che effettivamente con l'eccessivo aumento di abbuono proposto dall'onorevole De Felice potrebbero risentire serio nocimento. Fermiamoci dunque a quanto ha proposto il Governo, cioè che l'abbuono per le cooperative giunga fino al 45 per cento.

E vengo agli emendamenti dell'onorevole Agnini. Egli vorrebbe mantenuta soltanto la prima parte dell'articolo primo, che stabilisce l'abbuono sulla tassa, anzichè in natura e vorrebbe sopprimere tutte quelle agevolazioni che noi intendiamo dare alle cooperative per la viticoltura. (*Interruzioni del deputato Agnini*).

—Se si accettassero queste proposte dell'onorevole Agnini, resterebbe soltanto una

parte della legge, non l'altra parte sostanziale. Quindi non posso accettarle.

Debbo anche una parola di risposta alle cortesie osservazioni dell'onorevole Agnini. Non occorre affidarsi alla mia lealtà, perchè egli sa come io tratto le cose. L'onorevole Agnini ha avuto alcune volte abboccamenti con me a proposito di questo progetto di legge. Ed io lo ringrazio, perchè egli mi ha fatto osservare tante cose di cui ho tenuto conto. Ora, io dissi ieri che non mi aspettavo che l'onorevole Agnini si sarebbe opposto così recisamente e in tutto il suo complesso organico al disegno di legge dopo quei tali colloqui; perchè in quei colloqui a me parve che la divergenza tra noi fosse soltanto circa la esportazione, per quanto riguardava lo spirito tratto dai cereali, dai melassi e le barbabietole, e circa il pseudo cognac.

A proposito di quest'ultimo egli avrebbe desiderato che si fosse mantenuto il primitivo progetto di 200 lire di tassa iniziale, anzichè di 150. Mi pare che queste fossero le nostre divergenze.

Per quanto riguarda poi la distilleria di Cavarzere è una cosa così piccola che certamente non portava una grande divergenza.

Mi pareva dunque che l'onorevole Agnini avrebbe potuto risparmiarsi tutta quella opposizione che ha fatto al disegno di legge. Del resto, l'onorevole Agnini ha creduto di fare il suo discorso sostenendo dei legittimi interessi e io non ho nulla da ridire sulle sue personali opinioni. Ma, per le ragioni anzidette, non posso accettare i suoi emendamenti.

Vengo ora agli emendamenti degli onorevoli Malcangi e Pantano.

Il concetto da cui siamo partiti nel redigere l'articolo primo è stato questo: di volere, cioè, agevolare le vere cooperative agrarie che funzionano regolarmente, senza che in esse si nasconda la speculazione.

E questa è anche la ragione per cui non ho potuto accettare alcune dichiarazioni fatte mi verbalmente e amichevolmente dall'onorevole Pantano, il quale avrebbe voluto che alcuni proprietari di macchine per distillazione entrassero a far parte delle cooperative di cui si parla in questo articolo. Anche io, esaminata bene la questione, mi sono convinto di non essere il caso di aderire alla proposta dell'onorevole Pantano, perchè il concetto informatore della legge è quello di favorire le vere cooperative, cioè le associazioni di proprietari e coltivatori di

vigneti, e tale concetto si verrebbe a snaturare accogliendo la proposta Pantano.

PANTANO. Ma che snaturare!

LACAVA, *ministro delle finanze*. Questo è il nostro concetto, onorevole Pantano. Ella può averne uno diverso. Noi crediamo che, facendo entrare degli speculatori in queste cooperative, si snaturerebbe il concetto della cooperazione.

PANTANO. Ella attribuisce al mio emendamento un concetto che non è nel mio pensiero. Io ho combattuto sempre la speculazione.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Ma quando ella, onorevole Pantano, intende di far entrare nelle cooperative i proprietari di macchinari e distillatori, non si tratta più di proprietari di vigneti o di coltivatori di vigne.

PANTANO. Ma il capitale lo dovranno prendere, sì o no?

LACAVA, *ministro delle finanze*. Lo prenderanno a mutuo e lo costituiranno con quote individuali di ciascun socio. Del resto essi potranno prendere i macchinari in affitto, come è avvenuto ad una cooperativa di Barletta, che come mi viene affermato, ha preso il macchinario in affitto ed i soci cooperatori, che sono molti, pagano l'affitto.

PANTANO. Lì c'è nascosto il verme.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Per queste ragioni, onorevole Pantano, io non posso accettare il suo emendamento.

Per quanto riguarda l'onorevole Malcangi, ricordo che egli ha parlato dei palmenti.

È vero che nelle Puglie ci sono questi palmenti, che pigiano l'uva e poi prendono le vinaccie come prezzo del lavoro compiuto.

Ma questa, onorevole Malcangi, è un'altra industria, non è l'industria enologica del proprietario o del coltivatore della vigna; mentre noi intendiamo di riunire in cooperative due categorie soltanto di persone: i proprietari di vigneti e i coltivatori.

Al di là di questo non si può andare. Quella dei palmenti è un'altra industria e, come tale, non la possiamo qui contemplare.

MALCANGI. Sarebbe un'altra industria? Poi mi dirà che industria sarebbe.

LACAVA, *ministro delle finanze*. È l'industria del proprietario del palmento, che si fa pagare dell'opera propria con le vinaccie altrui. (*Commenti*).

Vengo all'emendamento dell'onorevole Camillo Mancini, al quale è associato l'onorevole Richard. Onorevole Mancini, noi non

possiamo dare ai proprietari quelle agevolazioni che abbiamo dato alle cooperative. (*Interruzioni del deputato Camillo Mancini*).

PRESIDENTE. Non interrompa onorevole Camillo Mancini!

LACAVALA, *ministro delle finanze*. Come si farebbe ad organizzare la vigilanza? Sarebbe impossibile: vicino ad ogni proprietario dovrei mettere una brigata di guardie di finanza. In conseguenza, non posso accettare neppure l'emendamento dell'onorevole Mancini!

PRESIDENTE. Sicchè, parzialmente, l'onorevole ministro non accetta che le modificazioni proposte dall'onorevole Luciani.

PANTANO. Non accetta nemmeno la proposta del rendiconto annuo?

LACAVALA, *ministro delle finanze*. L'accetto, non già per metterla in un disegno di legge.

PANTANO. Ma se tale disposizione esiste già in altre leggi!

LACAVALA, *ministro delle finanze*. Io m'impegno a presentare ogni anno il rendiconto e coloro che verranno dopo di me faranno altrettanto!

PANTANO. Ma se c'è nella legge sull'emigrazione ed in altre due o tre leggi!

PRESIDENTE. Ma la finiscano con queste interruzioni!

LACAVALA, *ministro delle finanze*. Non posso accettare nemmeno l'ultima parte, pur dichiarando che terrò presente la proposta ivi contenuta, in occasione della compilazione del regolamento.

ABIGNENTE, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

ABIGNENTE, *relatore*. Ho chiesto di parlare, perchè ho visto accalorarsi la discussione circa le cooperative e la loro denaturazione: perchè significherebbe denaturazione ciò che da taluno si propone. Quando voi volete ammettere che le cooperative, i proprietari di palmenti, ricevano in viro il prezzo del temporaneo uso del palmento...

Voci. Non in vino; in vinacce.

ABIGNENTE, *relatore*. In vinacce!

...ricevano vinacce invece di danaro, mi permetterete di dire che volete una cosa che è assai lontana dalle idee d'una legislazione moderna. Questo sarebbe veramente un residuo feudale che andrebbe prescritto. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole ministro delle finanze non accetta nessuno degli

emendamenti proposti, salvo quello dell'onorevole Luciani. Ora domanderò a coloro che hanno proposto emendamenti, incominciando dall'onorevole Montagna, se li mantengano.

Onorevole Montagna, ella ha tre emendamenti. Favorisca dire se li mantiene.

MONTAGNA. Onorevole Presidente, dico due parole sole; sa che io non faccio perder tempo alla Camera.

Ritiro il primo emendamento, pur dichiarando all'onorevole ministro che la ragione per la quale egli non l'accetta, non è persuasiva. Egli non lo accetta, perchè vuole evitare liti. Ora, questo mi preoccupa più di quanto non fossi preoccupato, quando presentavo l'emendamento: perchè il ministro ha emesso l'eventualità che le rettifiche dei misuratori possono pigliare proporzioni notevoli. In questo caso, il ministro vede che una gran parte di abbuono dovrebbe sparire. Ripeto che ritiro questo emendamento, dolente che nello introdurre questa disposizione, il ministro si sia ispirato alla possibilità e al timore di liti.

PRESIDENTE. E il secondo?...

MONTAGNA. Quanto al secondo, io ho già dichiarato nello svolgerlo che, con la presentazione di quell'emendamento, intendeva di fare una semplice affermazione, anzichè contare sulla sua accettazione. Io comprendo perfettamente che Governo e Camera siano così compresi della posizione delle cooperative, mentre i sostenitori di esse non intendono le ragioni della posizione delle cooperative stesse.

Il tempo dimostrerà che quell'eccessivo abbuono non è fatto per il bene delle cooperative e meno ancora della produzione vinicola. Questo intendo affermare e questo ripeto, ma non insisto sul mio secondo emendamento; però mi dispiace di dovere insistere in modo assoluto sul terzo per una ragione semplicissima...

PRESIDENTE. Sulla soppressione del penultimo comma?

MONTAGNA. Perfettamente.

PRESIDENTE. C'è anche l'emendamento degli onorevoli Agnini e Samoggia che propongono la soppressione di quattro commi.

MONTAGNA. Ho parlato anche del terzo per non avere ragione di sottrarre ulteriore tempo alla Camera, poichè così avrò fatto la mia dichiarazione.

PRESIDENTE. Dunque Ella insiste?

MONTAGNA. Sì, nella soppressione del penultimo comma dell'articolo, per una ra-

gione semplicissima, perchè vedo in quella disposizione ancora allargato il concetto degli abbuoni, contro ai quali io mi sono dichiarato contrario, ritenendoli un errore. Comprendo che si facciano degli abbuoni speciali, ma...

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole De Felice, insiste nel suo emendamento?

DEFELICE-GIUFFRIDA. Vedendo che il relatore e la Camera sono contrari, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Brizzolesi...?

BRIZZOLESI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Malcangi...?

MALCANGI. Insisto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Agnini e Samoggia propongono la soppressione dei commi 2, 3, 4 e 5.

Domando all'onorevole Pantano se insista nel suo emendamento.

PANTANO. La prima parte del mio emendamento è identica a quella dell'emendamento dell'onorevole Malcangi; quindi è inutile che io vi insista. Quanto alla seconda parte, dopo le dichiarazioni del ministro e della Commissione, assolutamente contrarie, io non amo di fare delle accademie: affermo il mio pensiero, che è ben noto alla Camera. Nell'ultimo emendamento insisto assolutamente, perchè si tratta di cosa elementare, ed io preferisco, anzichè ritirarlo, che sia fatta respingere dal Parlamento la mia proposta per un'annuale relazione sull'andamento delle cooperative, perchè ciò servirà almeno di ammaestramento a lumeggiare i diversi punti di vista con cui il Governo da una parte e noi dall'altra affrontiamo la presente riforma.

PRESIDENTE. Onorevole Agnini, insiste nel suo emendamento?

AGNINI. Insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Camillo Mancini...?

MANCINI CAMILLO. Ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Veniamo ai voti.

La prima votazione deve farsi sull'emendamento dell'onorevole Agnini, perchè siano soppressi i commi 2, 3, 4 e 5 dell'articolo...

PANTANO. Permetta, onorevole Presidente, in questo emendamento si domanda la soppressione in massa; ora io domando la divisione, perchè posso votare la soppressione di un comma e non quella di altri.

PRESIDENTE. Sta bene; io farò votare un comma per volta.

Bisognerà vedere se rimanga in piedi qualche cosa. (*Si ride*).

Cominciamo dal secondo comma di cui è già stata data lettura.

L'onorevole Agnini propone dunque la soppressione del secondo comma.

La metto a partito.

(*Non è approvata*).

Allora, rimanendo in piedi il secondo comma, veniamo alla proposta dell'onorevole Malcangi, su cui questi ha dichiarato di insistere, e che sarebbe questa: *Dopo le parole: coltivate dai soci, aggiungere: da uve vinificate dai soci nei propri stabilimenti.*

L'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato di non accettarla.

LACAVALA, *ministro delle finanze*. Perfettamente.

PRESIDENTE. Metto a partito questa aggiunta, proposta dall'onorevole Malcangi, al secondo comma non accettata dal Governo

(*Non è approvata*).

Ora veniamo al terzo comma, di cui l'onorevole Agnini propone la soppressione, che non è accettata dal Governo, nè dalla Giunta. La metto a partito.

(*Non è approvata*).

Ora al terzo comma l'onorevole Pantano ha proposto un'aggiunta divisa in tre parti.

L'onorevole Pantano ha detto: in quanto alla prima parte mi associo all'onorevole Malcangi, perchè sostanzialmente è la stessa cosa; ma ormai è già stata messa a partito, e respinta.

Sulla seconda parte egli ha detto: io non faccio accademie e quindi non insisto.

Ma in quanto alla terza parte l'onorevole Pantano ha detto: è una questione di indole costituzionale e credo mio dovere di insistere.

Ora la terza parte è questa:

« Nella relazione annuale della Direzione generale delle gabelle deve esser dato speciale rendiconto del movimento cooperativo, come si svolge ai fini della presente legge e dell'economia nazionale ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo, per bocca del ministro delle finanze, ha dichiarato che farà eseguire questo lavoro; ma se noi in una legge dovessimo determinare tassativamente che cosa deve contenere una rela-

zione ministeriale, si userebbe dal campo della legislazione. La proposta è così concepita: « Nella relazione deve esser dato speciale rendiconto del movimento cooperativo, come si svolge ai fini della presente legge e dell'economia nazionale ». Che cosa si intende con ciò? Quali sono i dati che verrebbero richiesti per legge? È tutta materia questa da disciplinarsi per regolamento. Quindi pregherei di non insistere perchè la Camera, respingendo questa proposta, parrebbe quasi che non volesse ciò che tutti siamo d'accordo di dare, ma beninteso nelle forme consuete. Le relazioni della Direzione generale non sono stabilite che da un ordine che vien dato dal ministro di stamparle e distribuirne, e nient'altro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare.

PANTANO. Mi dispiace di non essere d'accordo col presidente del Consiglio. Insisto appunto perchè siamo oramai abituati a certe relazioni stereotipate, che ci portano semplicemente l'orma del lavoro burocratico senza che il pensiero economico passi attraverso a quelle pagine e giunga dinanzi al Parlamento. E appunto per questo nella legge sull'emigrazione fu introdotta una formula simile, e dobbiamo a questa formula la relazione che ci viene ogni anno dal Commissariato dell'emigrazione in forma alta e larga. È appunto per questo che anche nelle stesse convenzioni marittime, che la Camera dovrà discutere, è fatto l'obbligo di questa relazione al Commissariato che ha la sorveglianza, perchè nel dare annualmente ragione dei servizi al Parlamento, si metta in relazione al movimento commerciale ed economico del paese.

Noi dobbiamo uscire, egregio presidente del Consiglio, dai vecchi solchi, dalle vecchie rotte in cui si arrugginiscono tutte le idee attraverso la semplice rotina burocratica. E vogliamo sino da ora fissare il pensiero che additi la costituzione delle cooperative non come un semplice armamentario per la produzione dell'alcool, ma come un concetto economico, rispondente ad un bisogno del paese e degno del Parlamento. Perciò io insisto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Vorrei osservare all'onorevole Pantano che non si può paragonare la relazione sull'importante fenomeno mon-

diale dell'emigrazione con una relazione che dovrebbe soltanto stabilire quante distillerie di vino vi siano fra le cooperative di proprietari. Ma sarà questa una relazione di due pagine, se la consideriamo come è scritto qui.

L'onorevole Pantano dice: voglio evitare assolutamente il soffio della burocrazia. Ma chi dovrebbe essere incaricato di fare questa relazione se non l'Amministrazione, se non la burocrazia? Ritenga, onorevole Pantano, che non è proprio proporzionato alla entità della cosa il volere una relazione stabilita per legge, per ottenerne poi come risultato i nomi e cognomi di qualche proprietario che abbia distillato alcuni ettolitri di alcool.

PANTANO. Sono costretto a rispondere di nuovo al presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Parli.

PANTANO. Anzitutto non è detto: una relazione speciale, ma è detto (prego leggere bene) che questo rendiconto deve esser dato nella relazione annuale della Direzione generale delle gabelle. Relazione che io stamattina ho compulsato per sapere tutte le notizie intorno agli zuccheri per l'amico Agnini. Nella relazione annuale della Direzione generale delle gabelle dunque deve essere dato speciale rendiconto del movimento cooperativo, come si svolge ai fini della presente legge e della economia nazionale. Ed io sono dolentissimo che l'onorevole presidente del Consiglio abbia detto che dalla relazione intorno a queste cooperative non potremmo sapere che il numero dei piccoli proprietari i quali si aggruppano, nella parte esclusivamente, direi quasi, materiale del loro svolgimento. Perchè, dico la verità, malgrado quanto ha detto l'onorevole Giolitti, in questo progetto di legge, almeno questa parte delle cooperative credo rappresenti qualcosa al di là di un semplice congegno fiscale. E mi duole se il Governo stesso, che l'ha proposto, non se ne renda conto.

E in quanto alla burocrazia, creda, onorevole Giolitti, non io credo che la burocrazia sia incapace di fare qualche cosa. Ma bisogna che il Parlamento tragga anzi partito dalle energie fattive che vi sono nella burocrazia per dare ad essa l'occasione di affermarsi, come può e dovrebbe, in concetti più larghi e più fecondi nella vita pubblica del paese. È perciò che insisto.

PRESIDENTE. Dunque verremo ai voti sull'emendamento aggiuntivo propo-

sto dall'onorevole Pantano, sul quale egli insiste e che rileggo:

« Nella relazione annuale della Direzione generale delle gabelle deve essere dato speciale rendiconto del movimento cooperativo, come si svolge ai fini della presente legge e della economia nazionale ».

Come hanno udito, il Governo non accetta questa aggiunta dell'onorevole Pantano.

La metto a partito.

(Non è approvata).

Ora viene la soppressione del comma quarto proposta dall'onorevole Agnini, ed anche dall'onorevole Montagna con apposito emendamento.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Su questo comma c'è anche l'emendamento proposto dall'onorevole Luciani.

PRESIDENTE. Ma si deve mettere in votazione prima la proposta di soppressione.

Pongo a partito la soppressione del quarto comma dell'articolo proposta dall'onorevole Agnini e dall'onorevole Montagna, che non è accettata nè dal Governo, nè dalla Commissione.

(Non è approvata).

Metto a partito il quarto comma dell'articolo primo con la modificazione dell'onorevole Luciani accettata dal Governo, cioè che invece di dire: « nella misura del 25 per cento » si dica: « nella misura del 15 per cento ».

(È approvato).

Metto ora a partito l'articolo primo nel suo complesso così modificato.

(È approvato).

Passiamo ora all'articolo 2:

« Per la concentrazione, con qualunque metodo, di vini e liquidi alcoolici, per elevarne il grado di forza all'infuori dell'aggiunta di alcool ottenuta con la distillazione, è dovuta la tassa di fabbricazione con l'abbuono stabilito per la distillazione del vino, sulla maggior ricchezza alcoolica, oltre i 15 gradi, del prodotto ottenuto, qualora questo non sia destinato all'esportazione.

« Per gli spiriti che sono trovati in circolazione in qualunque parte del Regno senza

bolletta di cauzione in condizioni di purezza diverse da quelle stabilite col regolamento sono applicate la confisca e la multa dal doppio al decuplo della intera tassa di fabbricazione corrispondente. Le stesse pene sono applicabili nel caso di liquidi alcoolici ad uso potabile, nei quali i suddetti spiriti si trovino aggiunti o comunque impiegati.

« L'esenzione della tassa per lo spirito di vino e di vinaccia distillato in Sardegna, a norma del primo comma dell'articolo 72 del testo unico di leggi 10 novembre 1907, n. 844, è applicabile soltanto per le materie prime ivi ottenute. Si applica pure unicamente ai vini prodotti in Sardegna l'esenzione di tassa concessa dall'articolo 73 dello stesso testo unico per l'alcoolizzazione fino ai 15 gradi. In caso di contravvenzione si incorre nella confisca delle materie prime e dei prodotti e nella multa dal doppio al decuplo della tassa di fabbricazione frodata o che avrebbe potuto essere frodata ».

Gli onorevoli Agnini e Samoggia propongono la soppressione di quest'articolo.

L'onorevole Agnini ha facoltà di svolgere questa proposta.

AGNINI. Mi riferisco alle dichiarazioni già fatte sull'articolo primo.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento proposto dall'onorevole Pantano che è il seguente:

« Nel primo comma, alle parole: oltre i 15 gradi, sostituire queste altre: oltre i 13 gradi.

« Pantano, Luciani, Rizza, Malcangi, Masi, Di Stefano, Modica ».

L'onorevole Pantano ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

PANTANO. Credo di aver dimostrato all'evidenza, parlando nella discussione generale, il pericolo che correrebbe lo Stato, facendo astrazione da qualsiasi concetto di offesa regionale, qualora si approvasse quest'articolo secondo.

Desidererei che anche l'onorevole Carcano prestasse attenzione perchè, mentre ora si possono risparmiare dei quattrini, egli non venga poi a negarci quando veniamo a domandarli per riforme sociali, od altro.

Una volta ammesso il principio di presupporre che i vini destinati ai vermouth abbiano 11 gradi naturali, è ovvio che al di là di questi 11 gradi naturali, quando si

esporti il vermouth, si restituiscia il dazio per tanti gradi, quanti sono quelli, che superano gli undici.

Un vermouth quindi che abbia, come di consueto, 18 gradi ha diritto al rimborso di due lire per grado quanti sono i gradi al disopra degli 11.

È evidente, che, se nella fabbricazione del vermouth si usano questi vini concentrati, che, per confessione degli stessi fabbricanti, sono i più acconci, è evidente, dico, che lo Stato dovrà restituire ai vermouth sulla differenza tra gli 11 e i primi 15 gradi la relativa tassa che si presuppone pagata. Vale a dire per ogni ettolitro di vermouth otto lire di premio.

Ciò è giusto?

Ed è giusto che nello stesso tempo si lasci per i mosti concentrati libertà di fabbricazione, per cui il vermouth attingerà anche qui un'altra fonte di guadagno indebito, inquantochè avrà la restituzione del dazio sullo zucchero, che non si sarà impiegato, avendo usato mosti concentrati?

E poi non si comprende perchè dovete restituire l'intera tassa allo zucchero e 90 per cento al marsala. È giusto che noi diamo così una sicura disfatta allo Stato? Ma, francamente, quando si viene in una legge di questo genere a chiudere il catenaccio dappertutto, e, lesinando anche sopra vecchi e antichi sistemi adottati, che non rispondono più all'interesse della finanza, e poi si aprono a due battenti le porte, perchè lo Stato abbia altre perdite, francamente si fa cosa, che non può e non deve assolutamente andare.

È perciò che io ho chiesto che il grado alcoolico dei vini concentrati sia limitato a 13, perchè così il pericolo è minore. All'onorevole Buccelli, il quale mi interrompeva, io feci una proposta, che, se sarà accettata dal ministro, forse accomoderà le cose. Io dissi: eleviamo il grado alcoolico dei vermouth. Non è ragionevole che mettiamo a base dei vermouth 11 ed a base dei marsala 13, quando si sa che i vermouth si fanno con vini a 14 gradi. Se fosse accettato l'emendamento di elevare a 13 il grado dei vini per i vermouth, potrei rinunciare all'emendamento; in caso diverso insisto, a parte qualunque considerazione, che possa esser fatta, di concorrenza tra vini naturali ed artificiali, nel puro interesse della finanza dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Buccelli ha trasmesso alla Presidenza un emendamento,

che porta soltanto la sua firma, e che, in conseguenza, non può essere svolto. Quanto al votarlo, dipenderà da quello che diranno i ministri, poichè, non recando la firma di dieci deputati, non può esser messo in votazione.

« Al primo comma, alle parole: oltre i 15 gradi, sostituire le altre: oltre i 18 gradi. Allo stesso primo comma, alle parole: qualora questo non sia destinato all'esportazione, sostituire le seguenti: Qualora detto prodotto sia destinato all'esportazione, la gradazione alcoolica superiore a 18 gradi avrà lo stesso trattamento dell'alcool di distillazione ».

Onorevole ministro delle finanze, ha facoltà di parlare.

LACAVA, ministro delle finanze. La ragione per cui nel progetto di legge si è stabilito il grado quindicesimo, anzichè tredicesimo, è stata questa: che si è voluta permettere in esenzione la concentrazione dei vini, fino al punto di renderli completamente serbevoli. D'altra parte due altri fatti hanno pur concorso a questa determinazione.

Fino al grado quindicesimo infatti i vini sardi, in forza della legge sulla Sardegna, possono essere concentrati in esenzione di tassa.

Così pure in esenzione di dazio doganale sullo spirito varcano la frontiera i vini fino a 15 gradi.

Ed aggiungo un'altra cosa, all'onorevole Pantano, e cioè che l'inconveniente di usare vini ad alta gradazione alcoolica, nella fabbricazione dei vini tipici e ottenere così il rimborso della tassa su alcuni gradi di ricchezza alcoolica naturale, sussiste ancora. Gli industriali usano a questo fine o vini che hanno naturalmente un'alta gradazione, o vini alcoolizzati in Sardegna, in esenzione di tassa, o vini che vengono dall'estero a 15 gradi in esenzione di dazio sull'alcool. Del resto, appunto per siffatte considerazioni, onorevole Pantano, fu ridotto da 200 a 180 il rimborso della tassa all'esportazione dei vini tipici.

Per questa ragione non potrei accettare il suo emendamento, come non potrei accettare l'altro dell'onorevole Buccelli, che vorrebbe che la concentrazione fosse portata a 18 gradi, tanto più che quello dell'onorevole Buccelli, per regolamento, non potrebbe neppure essere messo ai voti.

Così anche, per le ragioni già dette, non posso accettare l'emendamento dell'onorevole Agnini.

PRESIDENTE. Onorevole Pantano, insiste nel suo emendamento?

PANTANO. Onorevole ministro, che le considerazioni fatte dalla Giunta generale del bilancio e dal Governo siano derivate dal fatto che il grado alcoolico per i vini esteri è di 15 gradi, non lo nego, ma non ha alcun valore, in quanto che i vini esteri non entrano e non possono entrare in Italia, dato l'attuale regime.

Per la Sardegna non è un paragone che si può fare, perchè la concessione fatta alla Sardegna costituì un vero titolo di particolare benemerenzza. Fui relatore io della legge, e malgrado che si trattasse di interessi in contrasto con quelli della mia regione nativa, fui proprio io a domandare quella concessione, che l'attuale legge vulnera profondamente. E poi, onorevole ministro, ella è venuta a leggermi una parte dell'articolo che depone invece contro di lei.

Imperocchè se la tolleranza si applicasse all'esportazione, sarebbe niente, anzi utile; ma il pericolo è che si applichi all'interno. Ed ella non ha saputo rispondere a quello che io ho domandato, e che è il perno della questione. Ella potrà avere le sue idee; ma il votare l'articolo così, senza che il Governo dica il suo pensiero, è cosa che io non posso ammettere; e spero che ella non vorrà farlo.

Io ho detto qui che questi vini serviranno alla fabbricazione del vermouthe, e che ogni ettolitro di questi vini costerà allo Stato 8 lire per il rimborso accordato al vermouthe destinato all'esportazione. Non è giusto che si voti qui, senza dare una ragione, una disposizione di questo genere, che rappresenta un atto di favore, una cosa illecita e indebita, verso un'industria già largamente protetta, quale è quella del vermouthe.

Ella mi potrà dire le ragioni per cui respinge le mie; ma se ella tace queste ragioni, io le dico che qui si vota una legge che ha per lo meno delle parvenze non rispondenti all'interesse nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

LACAVA, ministro delle finanze. Ma scusi, onorevole Pantano, io le ho già dimostrato che l'inconveniente al quale ella accenna sussiste già, e non è creato dalla concentrazione, anzi ora viene attenuato coll'aver ribassato il rimborso alla esportazione.

PRESIDENTE. Allora procederemo alle votazioni.

Il primo emendamento è soppressivo: l'onorevole Agnini propone la soppressione dell'articolo 2. Questo emendamento non è appoggiato dal Governo...

BUCCELLI. ...Onorevole Presidente, anche io ho presentato un emendamento...

PRESIDENTE. Sta bene, ma siccome l'onorevole ministro ha già risposto...

BUCCELLI. ...Due sole parole...

PRESIDENTE. Parli pure; ma le faccio osservare che il suo emendamento non può neanche essere votato...

BUCCELLI. Capisco... Ma siccome l'onorevole ministro lo ha già considerato...

PRESIDENTE. Bene, bene: ha facoltà di parlare.

BUCCELLI. Io ho chiesto di parlare in quantochè facevo parte della Commissione extra-parlamentare, insieme con l'onorevole Pantano, e questi sa benissimo che nella Commissione nostra io già fin d'allora avevo insistito sulla necessità dei quindici gradi sui vini concentrati. E con l'onorevole Pantano avevo detto anche, in Commissione, di studiare i mezzi per mettere i vermouthe nella condizione speciale che ora si fa per l'aggiunta di alcool nei vini che vanno all'estero.

Questa è la spiegazione precisa che l'onorevole Pantano sa.

Ciò essendo, mi fa meraviglia che l'onorevole Pantano abbia lanciato qui, in piena Camera, una frase che io so di non meritare, quando ha detto che l'appetito viene mangiando.

Io affermo oggi all'onorevole Pantano ciò che ho detto prima: noi non facciamo una questione regionalista. La questione regionalista, in caso, è portata in campo dall'onorevole Pantano. Io assolutamente questa non la feci; quindi se io sostengo la necessità del vino concentrato a quindici gradi, la sostengo nell'interesse di tutti i viticoltori, in quantochè, data la grande produzione, noi potremo ridurre di molto la quantità, adottando per la fabbricazione dei vermouthe, col sistema della concentrazione, dei vini a nove o dieci gradi.

Quanto all'affermazione dell'onorevole ministro Lacava, il quale diceva che non si può assolutamente arrivare ai die'otto gradi perchè vi sarebbe un danno per l'erario, io non la credo esatta, perchè per l'esportazione non si dovrebbe pagare niente all'erario.

Quindi qui do ragione all'onorevole Pantano. Quando si dice nell'articolo: « qualora

questo non sia destinato all'esportazione », allora no; ma quando questo fosse destinato alla esportazione, naturalmente il rimborso dell'alcool lo sostengo, come ho detto nell'emendamento, completo e non parziale.

Questa è la spiegazione che ho voluto dare, e ringrazio l'onorevole Presidente di avermi lasciato chiarire il mio concetto. E non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Veniamo ai voti.

Metto a partito la soppressione dell'articolo 2, proposta dall'onorevole Agnini, e che non è accettata dal Governo.

(Non è approvata).

Verrebbe ora l'emendamento dell'onorevole Buccelli, che anzi avrebbe dovuto avere la precedenza; ma poichè non è accettato dal Governo e non è firmato da dieci deputati, non può esser messo a partito.

BUCCELLI. Vi avevo ormai rinunciato.

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Pantano.

« Nel primo comma alle parole: *oltre ai 15 gradi*, sostituire queste altre: *oltre i 13 gradi* ».

Il Governo non accetta questo emendamento.

(Non è approvato).

Metto a partito l'articolo 2.

(È approvato).

Art. 3.

A coloro che destinano alla preparazione del cognac spirito di buon gusto ricavato dal vino, immettendolo subito in deposito con una ricchezza alcoolica non superiore a 65 gradi e in recipienti di legno, nelle condizioni da stabilirsi dal regolamento, è concesso di custodirlo in speciali magazzini assimilati ai depositi doganali senza l'obbligo della cauzione, assumendo però a tutto loro carico le spese di vigilanza.

L'abbuono per cali di affinazione e giacenza da concedersi alla estrazione del cognac, dopo quattro anni di deposito nelle suddette condizioni, è stabilito nella misura complessiva di quattro ventesimi della tassa della quale lo spirito è gravato. Per gli anni ulteriori fino a tutto il dodicesimo, l'abbuono è stabilito nella misura annuale di un ventesimo della tassa medesima.

Per le frazioni di anno al di là dei quattro anni l'abbuono si liquida in ragione dei mesi compiuti.

L'onorevole De Felice-Giuffrida ha pre-

sentato il seguente emendamento sostitutivo:

« Per l'industria reale dei cognacs è mantenuta la misura dell'abbuono consentita dalla legge vigente ».

L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi, su questo punto della questione che si è lungamente dibattuta credo almeno che non ci siano divergenze di idee, salvo a constatare una divergenza nelle disposizioni della nuova legge.

Ho sentito infatti l'onorevole Agnini parlare lungamente a favore dell'industria reale dei cognacs genuini; ho sentito inoltre le teorie da lui espresse intorno alla legge, le opinioni dell'onorevole Pantano riguardo alle industrie reali dei cognacs genuini, ecc.

Entrambi sono d'accordo nel concedere le maggiori facilitazioni allo sviluppo della industria dei cognacs genuini. Ho voluto in seguito attentamente ascoltare l'onorevole relatore, il quale è perfettamente d'accordo e con l'onorevole Pantano e con l'onorevole Agnini, perchè l'industria dei cognacs genuini sia aiutata con tutti i mezzi che sono consentiti dalle leggi.

E l'onorevole ministro è stato anch'egli della medesima opinione.

Se non che nella disposizione del disegno di legge io trovo un mutamento che, se non colpisce al cuore l'industria reale dei cognacs, la colpisce in maniera da produrre una lenta ma sicura morte.

La Camera vedrà facilmente, quando io dirò le ragioni di questa mia impressione, se non sia il caso di invitare l'onorevole ministro ad accogliere la proposta sostitutiva dell'articolo che è stata da me presentata.

Mentre con la legge vigente l'invecchiamento dei cognacs è di dieci anni e vi è la esenzione totale dall'imposta, col nuovo disegno di legge si prolunga l'invecchiamento a dodici anni e si stabilisce l'imposta di 80 lire per ettolitro sulla quantità iniziale messa ad invecchiare, imposta che diventa assai più gravosa rispetto al cognac vecchio, che effettivamente esce dai magazzini.

Questa modificazione, onorevoli colleghi, determinerebbe senz'altro la scomparsa dell'industria del cognac che già comincia a svolgersi e manifestarsi con probabilità di successo. E aggiungo al parere qui autorevolmente espresso dai vari oratori ed a

quello del relatore e del ministro, il parere espresso dalla Giunta generale del bilancio nella sua relazione del 17 dicembre 1908, nella quale a pagina 3 si dice: « il beneficio apportato dall'articolo 9 del testo attuale 3 dicembre 1905 rimane riservato, come fu sempre nell'intento del legislatore, al vero e proprio cognac ».

Adesso, questo intendimento che dalla Giunta del bilancio è stato due volte autorevolmente riconosciuto, viene modificato nel disegno di legge.

E la conseguenza di tale modifica è ovvia: la concorrenza del cognac artificiale, che produrrà sicuramente la fine del cognac genuino.

Se si modifica infatti il regime attuale nel senso proposto dal Governo, l'industria del vero cognac verrà sicuramente ad essere battuta nel campo della concorrenza economica.

Ed eccone la dimostrazione. Con la legge vigente che dà l'abbuono in natura all'atto della fabbricazione dello spirito e concede l'esenzione completa di imposta nei dieci anni di invecchiamento, un ettolitro di cognac genuino, calcolando il prezzo del vino a 10 lire l'ettolitro, costa per materia prima lire 45, per concia, interessi, ecc., 90 lire, in tutto 135 lire; un ettolitro di cognac artificiale, calcolando il prezzo dello spirito di cereali a lire 240 l'ettolitro, costa per la materia prima 180 lire, per la concia, colorazione ed altro 15 lire, in totale 125 lire.

La differenza è già tale da poter consentire la concorrenza al cognac genuino. Se poi ora a questa differenza noi aggiungiamo le 80 lire di maggior differenza, che sono determinate dall'applicazione della disposizione del disegno di legge, si ha una spesa complessiva di 215 lire di fronte a 125 lire che è il costo del cognac artificiale.

Ora, perchè parliamo in un senso ed operiamo in un altro? Abbiamo detto che occorre aiutare l'industria del cognac genuino, e poi quando si viene all'attuazione della nuova disposizione di legge, noi uccidiamo l'industria di questo cognac.

Io, a quest'ora, non credo di dovere a lungo tediare la Camera, certo come sono di avere, con la eloquenza di quattro cifre soltanto, dimostrato la necessità di lasciare le disposizioni attuali della legge a favore del cognac genuino, e di avere una favorevole risposta tanto dall'onorevole relatore della Giunta del bilancio, quanto dall'onorevole ministro delle finanze, che non vor-

ranno realmente la morte di questa industria.

Quando ho visto votare l'articolo 2 della legge, che protegge un'industria florida, se vogliamo, di una parte dell'Italia nostra, una industria che è stata ricca già di protezione precedente, e vediamo d'altro canto insistere sopra un articolo, che può determinare la fine di un'industria, che comincia a svolgersi con una certa vitalità, onorevole relatore, onorevole ministro, io chiedo a voi che sia garantita la sorte di questa nostra industria. Noi abbiamo visto che la nostra esportazione comincia già a dare qualche risultato. Ora perchè, onorevoli colleghi, non dobbiamo cercare di aiutare questo elemento di vita economica, che ci deve stare a cuore? Io quindi mi auguro che l'onorevole relatore e l'onorevole ministro vogliano accogliere la mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

ABIGNENTE, *relatore*. Debbo osservare all'onorevole De Felice, che vi è un equivoco. Finchè egli parla di consumo interno del cognac, può avere ragione, ma egli si è occupato principalmente della esportazione, è vero? la quale è promettente, e sulla quale dobbiamo fondarci. Ora per l'esportazione vi è l'articolo 4, il quale dà l'abbuono dell'intera tassa. Quindi ciò è precisamente quello che egli desiderava.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Per l'esportazione?

ABIGNENTE, *relatore*. Sì, l'articolo 4 dice:

« Simile abbuono od accreditamento è concesso per gli spiriti prodotti all'interno ed esportati all'estero in natura, nonchè pel cognac estratto dai depositi di cui all'articolo 3 della presente legge anche prima della scadenza del termine minimo di giacenza ed esportato all'estero, fino al limite complessivo di 50,000 ettanidri per ciascun anno finanziario, al di là dei quali l'abbuono è concesso soltanto per la tassa di cui lo spirito è effettivamente gravato ».

Proprio quello che lei desiderava.

PRESIDENTE. Non facciamo dialoghi.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io ho parlato dell'esportazione, ma del consumo interno anche!

PRESIDENTE. Segue l'aggiunta dell'onorevole Camillo Mancini:

« Nel primo comma, alle parole: recipienti di legno, aggiungere: purchè non verniciati ».

Questa aggiunta si spiega da sè.

Voce. Questione di regolamento.

PRESIDENTE. Segue l'aggiunta degli onorevoli Buccelli e Curreno:

« *Dopo le parole:* e in recipienti di legno, *aggiungere:* di qualsiasi capacità ».

Anche questa aggiunta si spiega da sè. Ad ogni modo, se l'onorevole Buccelli vuole esporne le ragioni, ha facoltà di parlare.

BUCCELLI. Poichè la mia aggiunta si spiega da sè, mi auguro che sia accettata dal Governo...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ma l'onorevole Buccelli parte dal presupposto che l'aggiunta venga accettata.

PRESIDENTE. Questo il Governo lo dirà poi.

BUCCELLI. Più che di legge, è materia di regolamento.

Una voce. Ne parleremo dopo.

BUCCELLI. Allora non parliamo più di niente e facciamola finita.

(*Interruzioni del deputato Agnini e di altri deputati, alle quali il deputato Buccelli risponde a bassa voce.*)

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni! Onorevole Buccelli, esponga le sue ragioni e parli alla Camera. Non è l'onorevole Agnini che fa le leggi; è la Camera. (*Bene!*)

BUCCELLI. Ho presentato il mio emendamento perchè non vorrei che un bel giorno qualche teorico del Ministero delle finanze uscisse fuori a proporre che questi fusti debbono essere della capacità di quattro o cinque ettolitri. Questo sarebbe un danno gravissimo per l'industria dei cognacs e per le piccole distillerie, perchè oggi il rovere difficilmente si trova. Al contrario, dicendo « fusti di qualunque capacità » questi possono più facilmente trovarsi. In questo modo, mentre si otterrebbe lo stesso scopo, gli agricoltori avrebbero una reale economia, non potendo essi sobbarcarsi a nessuna spesa, stante la grande crisi che tormenta la nostra viticoltura. Ecco spiegato il concetto, il movente del mio emendamento.

PRESIDENTE. Viene ora l'emendamento degli onorevoli Pantano, Malcangi, Luciani, Rizza, Masi, Di Stefano, Modica, Barzilai e Mazza, del seguente tenore:

Al 2° comma sostituire il seguente:

Alla preparazione e conservazione del cognac come sopra sono conservati i benefici della legge 3 dicembre 1905, n. 651 pro-

lungando a cinque anni il primo periodo utile d'invecchiamento per cominciare a fruire dell'abbuono, e a condizione che l'alcool distillato sia depurato da teste e code.

L'onorevole Pantano ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

PANTANO. Non posso lusingarmi nemmeno di vedere accolto il mio emendamento, se debbo giudicare dagli antecedenti della discussione e dallo spirito che aleggia sul banco del Governo. Ma, che volete?! Dopo avere accarezzato per vent'anni tutta una idea, tutto un sogno industriale per la fabbricazione del cognac in Italia; dopo di essere riuscito, nella riforma della legge del 1889, a congegnare un organismo che ci consentisse di trarre partito dalle naturali ricchezze del nostro paese, seguendo, sulle tracce di una nazione che ce ne dava l'esempio, una via che ci conducesse alla sorgente di nuove risorse, creando un tipo di acquaviti fine in concorrenza delle francesi; e quando mai come ora ci troviamo in condizioni migliori, non solo per la grande abbondanza del nostro raccolto, ma anche perchè vi sono regioni d'Italia che danno prodotti simigliati a quelli dei celebri vigneti dello Charente, dove si fabbrica il miglior cognac, e li abbiamo in Sicilia, nell'Umbria e in molte altre regioni d'Italia, fa veramente pietà vedere con questa legge troncata bruscamente un'industria promettente, mentre si aprono le porte a tutte le sofisticazioni che invaderanno il nostro mercato.

Infatti, grazie all'indirizzo governativo; dinanzi al falso cognac, il vero cognac dovrà cedere il passo.

Ma è giusto, perdio, che dopo quasi venti anni, dopo avere calorosamente spinto bravi industriali a dedicarsi con serietà, con onestà, con interesse a creare un tipo di cognac vero, dobbiamo metterli ora in condizione di non poter continuare in quest'industria! Perchè il cognac vive d'invecchiamento e le barriere che noi ora frapporteremo al suo normale sviluppo basteranno per provocare la rovina dell'industria e ci vorranno erculei sforzi per poterla più tardi rialzare.

Ma come? Ma ignorate dunque, come ignoravate che nei recipienti di metallo non si forma il cognac, ma si conserva dello spirito; ignorate che occorrono nei recipienti in cui il disperdimento è del 4 o del 5 per cento, e che ciò che dà la legge non arriva quindi a compensare quello che costituisce

la perdita inevitabile dell'industriale il quale vuole tentare veramente la creazione di un tipo perfetto? E vi arrestate ad un tratto con restrizioni inqualificabili per dire: tutto deve andare sotto il livello del fisco. Ma chi sarà mai il pazzo che farà del vero cognac? Avrete dei nuovi concorrenti che faranno del cognac, ma per fare il cognac a quel modo non avrete che a prendere qualunque spirito a 90 e ad allungarlo con acqua distillata, e a mettervi dentro delle miscele opportune per darvi colore ed aroma. Ma non farete del cognac promettente dell'economia nazionale, e non ingannerete il mondo.

Quando la Francia ebbe la grande crisi del vino e non poté far fronte a tutto il suo mercato mondiale del cognac avvenne questo: che una parte degli industriali francesi fecero il cognac con lo spirito di grano portato ad una finezza e ad una perfezione da ingannare, ma non ingannarono gli inglesi, come risultò da una famosa inchiesta fatta in Inghilterra in cui fu constatato che il cognac francese non era più genuino, e da quel giorno cominciò a perdere il mercato britannico.

E fu precisamente in quel periodo che in Italia, traendo partito da questa condizione di cose, volemmo creare il cognac vero ed in condizioni speciali di favore.

Ebbene, tutto questo è rotto, è spezzato, e non ci resta che questa sola speranza: che questa legge ritorni a breve distanza in Parlamento perchè siano in essa corretti dei veri delitti economici.

Quanto all'onorevole Abignente, gli sia permesso pure di far passare degli articoli di legge, ma non di farci passare per ingenui.

Ma come? Quell'articolo al quale egli accenna è la più grande delle ironie, perchè dà al cognac lo stesso trattamento che darebbe a qualunque altro spirito messo in magazzino assimilato, con questa differenza che lo spirito assimilato messo in recipiente di rame non ha perduto nulla, il cognac ha già perduto il 3 o 4 per cento. E quindi questa concessione è una vera irrisione.

Ora, si metta pure questo nella legge, se si vuole, ma non ci si venga a dire che con ciò si ripara.

E non si lamenti l'onorevole Abignente se noi ci dogliamo che questa legge sia passata per la Giunta del bilancio, non già perchè questa non abbia competenza, (intendiamoci bene), ma perchè leggi di questo

genere dovrebbero passare per una larga discussione anteriore e non venire dinanzi al Parlamento, offendendo interessi così gravi dell'economia nazionale. Perciò insisto nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Pantano, ella ha un altro emendamento su questo articolo.

PANTANO. Quale?

PRESIDENTE. Quello con cui propone di sopprimere il terzo comma.

PANTANO. Il mio secondo emendamento è subordinato al primo: se cade il primo, cade da sè anche il secondo.

PRESIDENTE. Allora sta bene: l'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Rispondo anzitutto all'onorevole De Felice che il concetto informatore di questo articolo di legge che noi discutiamo è che anche il cognac nuovo debba pagare la tassa. Infatti è da osservare che il cognac è una bevanda così fina e di prezzo così elevato che è giusto che paghi la tassa; dal momento che sono tassati la grappa, l'acquavite e qualunque altro liquore, che non è così fino come il cognac. Ecco la ragione per cui abbiamo creduto di stabilire che il cognac nuovo, secondo l'articolo 3°, messo in recipienti o fusti di legno, debba pagare una tassa, sia pure gradualmente ridotta ad un massimo di 12 anni di giacenza.

Rispondendo all'onorevole De Felice, credo di avere anche risposto all'onorevole Pantano, con questa differenza che l'onorevole Pantano chiede di più, di volere cioè applicata al nuovo cognac la legge vigente ed in conseguenza di ristabilire il principio dell'abbuono in natura. E noi che abbiamo fatto di tutto per eliminare o almeno ridurre al minimo gli abbuoni in natura, trasferendoli invece sulla tassa, applicando la legge vigente al nuovo cognac, dovremmo ritornare proprio all'abbuono in natura?

Per queste ragioni dunque io non posso accogliere nè l'emendamento dell'onorevole De Felice, nè quello dell'onorevole Pantano.

Per quanto poi riguarda l'emendamento dell'onorevole Mancini, posso dichiarare che, siccome il concetto della legge è di avere del cognac in fusti di legno, cioè porosi, non v'è bisogno vi si aggiungano le parole « non verniciati ». Ad ogni modo, è una questione che potremo esaminare a proposito del regolamento.

MANCINI CAMILLO. Sì, nel regolamento.

LACAVALA, *ministro delle finanze*. Infine posso dire la stessa cosa all'onorevole Buccelli. La legge stabilisce che il nuovo cognac debba farsi col metodo classico, cioè quello di mettere l'alcool in recipienti di legno. Ma non si può stabilire nella legge la capacità di questi recipienti, se devono essere di un ettolitro o di due ettoltri: tutto questo è materia di regolamento. Per cui non potrei nemmeno accettare l'emendamento dell'onorevole Buccelli.

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, insiste nel suo emendamento?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non mi hanno risposto nè l'onorevole ministro, nè l'onorevole relatore; ma, siccome mi ha risposto bene il collega Pantano, così ritiro il mio emendamento e mi associo a quello di lui.

PRESIDENTE. Onorevole Pantano, insiste nel suo emendamento?

PANTANO. Insisto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Mancini e Buccelli rimettono le loro proposte al regolamento, e quindi le ritirano.

Rimane adunque l'emendamento dell'onorevole Pantano, a cui si è associato l'onorevole De Felice-Giuffrida, non accettato dal Governo. Lo metto a partito.

(Non è approvato).

Metto ora a partito l'articolo 3°, come è stato proposto nel testo concordato fra il Governo e la Commissione.

(È approvato).

Passiamo ora all'articolo 4°.

PANTANO. Onorevole Presidente, sono le sette e mezzo, ed è dalle due che stiamo qui! Rimettiamo il seguito di questa discussione a martedì.

PRESIDENTE. Onorevole Pantano, anche lei ha alcuni argomenti che desidera siano discussi prima delle ferie. Io cerco di mandare avanti il lavoro, più che posso. (*Benissimo! — Avanti! avanti! — A domani! a domani!*)

Rimettiamo tuttavia il seguito di questa discussione a domani.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Pozzi, Giovanelli e Del Balzo a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

POZZI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Articolo aggiuntivo allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 ».

GIOVANELLI EDOARDO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Proroga al primo gennaio 1911 del termine stabilito dall'articolo secondo della legge 24 maggio 1903, n. 205, sull'ordinamento della Colonia Eritrea, per la promulgazione del codice della marina mercantile, e al primo gennaio 1910 dei termini stabiliti dagli articoli 13 e 14 della stessa legge per la pubblicazione della raccolta degli atti della autorità in vigore in Eritrea ».

DEL BALZO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni alla legge 17 maggio 1875 sulle Casse postali di risparmio (Modificato dal Senato) ».

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

LUCIFERO, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia per sapere se intendano presentare una legge diretta a determinare gli effetti giuridici del catasto e riformare a tal fine corrispondentemente la legislazione civile.

« Girardini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri della marina e delle finanze per sapere i motivi che determinano lo accesso sino ai piroscafi postali in Civitavecchia dei fattorini porta-bagagli, assoggettando così i viaggiatori ad inutili duplicate spese e vessazioni.

« Pala ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte all'ordine del giorno.

Presentazione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Aprile insieme con altri deputati ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici, perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

Ricordo che le interpellanze, che dovranno essere svolte nella seduta di domani, furono già indicate ieri; ma ad esse deve essere aggiunta quella che l'onorevole Eugenio Valli ha rivolta all'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè ieri fu così convenuto.

La seduta termina alle ore 19.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze.
3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (26).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1909. — Tip. della Camera dei Deputati.